



FIDAE

FEDERAZIONE ISTITUTI
DI ATTIVITÀ EDUCATIVE

docete

**Tutela dei minori dagli
abusi e responsabilità
del personale scolastico**

Alleanze educative nuove
per una società
sempre più plurale

**Educazione civica
ed educazione finanziaria**

Educare a un uso
consapevole del denaro

37

ANNO IX

NOVEMBRE-DICEMBRE 2023



- Rappresenta gli Istituti di Educazione e Istruzione di ogni ordine e grado, dipendenti o riconosciuti dall'Autorità Ecclesiastica.
- Non ha finalità di lucro. Promuove attività di formazione, aggiornamento, sperimentazione, innovazione e di coordinamento.
- Edita il periodico DOCETE (organo ufficiale della Federazione), Quaderni FIDAE, Notiziario, CD.
- Rappresenta gli Istituti federati presso le Autorità religiose e civili, nazionali ed internazionali.
- È membro dell'OIEC (Office International de l'Enseignement Catholique), del CEEC (Comité Européen pour l'Enseignement Catholique), del CNSC (Consiglio Nazionale Scuola Cattolica della CEI), del CSPI (Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione).
- È ente di formazione accreditato presso il Ministero della Pubblica Istruzione.

ORGANISMI DELLA FEDERAZIONE

PRESIDENTE NAZIONALE

Virginia Kaladich

VICE PRESIDENTI

Sebastiano De Boni

Maria Paola Murru

SEGRETARIA NAZIONALE

Mariella D'Ippolito

TESORIERE

Andrea Forzoni

GIUNTA NAZIONALE

Andrea Andretto

Clara Biella

Vitangelo Denora

Barbara Rossi

CONSIGLIERI

Francis Contessotto

Francesca Palamà

Gabriele Ravaglia

PRESIDENTI REGIONALI

ABRUZZO – MOLISE

Laura Schiaroli

CALABRIA

Maria Ausilia Chiellino

CAMPANIA Giustina Caprio

EMILIA ROMAGNA

Saverio Gaggioli

FRIULI VENEZIA GIULIA

Lorenzo Teston

LAZIO Clara Biella

LIGURIA

Andrea Melis

LOMBARDIA

Barbara Rossi

MARCHE – UMBRIA

Antonia Casotto

PIEMONTE – VAL D'AOSTA

Daniela Mesiti

PUGLIA – BASILICATA

Stefania Tetta

SARDEGNA

Silvia Argiolas

SICILIA

Vitangelo Denora

TOSCANA

Stefano Liccioli

TRENTINO ALTO ADIGE

Nicola Toffanello

VENETO

Maria Chiara Cavaliere

SOMMARIO

- 2** **EDITORIALE DEL PRESIDENTE** Partenza sprint
VIRGINIA KALADICH per un anno ricco
- 3** **EDITORIALE DEL DIRETTORE** Educare alla pace
GIANNI EPIFANI
- 4** **FIDAE PROGETTI** Tutela dei minori dagli abusi
EMANUELE MONTEMARANO e responsabilità del personale scolastico
- 8** MARIA AUSILIA CHIELLINO La scuola cattolica
nel cammino sinodale
- 12** ANDREA ANDRETTO Peregrinantes in spem. Le scuole
cattoliche e il Giubileo del 2025
- 17** **L'OPINIONE** La trasformazione digitale.
ROBERTO RICCI Un'opportunità non solo digitale
- 21** **INCONTRI** Alleanze educative nuove
STEFANIA CAREDDU per una società sempre più plurale
- 25** **FOCUS ON** Educazione civica ed educazione
AUGUSTA CELADA finanziaria, quale connessione?
- 30** VINDICE DEPLANO Prima di "fare lezione"
- 36** **IL TESTIMONE** Maria De Mattias, Adoratrice
SUOR FRANCESCA PALAMÀ – Apostola del Sangue di Cristo
- 41** **IL CORSIVO** Scuole delle Adoratrici del Sangue
di Cristo: il Progetto Educativo Unitario
- 43** **EDUCAZIONE ASSICURATIVA** Educazione civica
FRANCESCO LORENZINI e guida responsabile
- 45** **NORME E SENTENZE** Accesso agli atti in pillole.
NOVELLA CATERINA Cosa sapere per non sbagliare
- 47** **APPROCCI** Spendere e spandere. Educare
GABRIELLA PICERNO a un uso consapevole del denaro
- 51** **SUI PASSI DI PAPA FRANCESCO** Emergenza pace
VINCENZO CORRADO
- 53** **CINEMA** Il valore della libertà
ALESSANDRA DE TOMMASI
- 55** **LIBRI** Col corpo capisco
EMANUELA VINAI



VIRGINIA KALADICH
Presidente nazionale
della FIDAE

Partenza sprint per un anno ricco

Intensi questi primi mesi dell'anno scolastico 2023-2024. Per il quinto anno è partito il percorso #vogliamoofaescuola5 con *I mercoledì della FIDAE* su temi di attualità e, come sempre, incontri partecipati e attesi.

Intanto, purtroppo, è scoppiata un'altra guerra e le domande che risuonano in questi giorni nelle nostre aule sono: «*Cosa possiamo fare per la pace, di fronte all'inaudita violenza che ha ferito e continua a ferire profondamente il Medio Oriente? E come trasformare il dolore, l'angoscia e l'orrore in bene concreto?*». Oltre ad aderire all'invito alla preghiera che ci ha fatto papa Francesco per il 27 ottobre u.s., tante scuole hanno aderito all'iniziativa lanciata dalla FIDAE "*Luce di Pace*"; accendendo una candela si è dato inizio a incessanti momenti di preghiera che hanno intessuto una rete virtuale. Continuiamo a chiedere, senza sosta, la pace.

Interessante la partecipazione a DIDACTA SICILIA dove, oltre a uno stand, la FIDAE ha proposto un workshop dal titolo *Le sfide della scuola paritaria cattolica: Erasmus+, Programma nazionale Scuola e Competenze (PN) e PNRR* per prepararci anche ai Bandi che saranno emanati. Tantissimi i partecipanti.

Altre sfide ci attendono. La più vicina, nell'ambito degli Eventi FIDAE 2023, è ormai prossima: "*Quale incanto per il villaggio globale dell'educazione?*". Con questo tema, che sarà centrale nei lavori dal 22 al 24 novembre 2023, vi diamo appuntamento a Roma. Vi attendiamo!

DUC IN ALTUM!



GIANNI EPIFANI
Direttore responsabile
di *Docete*

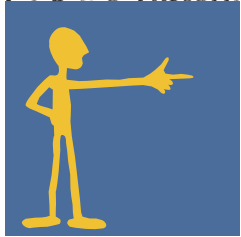
Educare alla pace

Sono giorni angoscianti quelli che stiamo vivendo, segnati da guerre sanguinarie, morti, dolore.

La scuola, parte importantissima della società, non può non interrogarsi su come spiegare ai discenti il senso di queste atrocità, senza reticenze, ma con un approccio adeguato alle diverse età e sensibilità; ma soprattutto, la scuola non può rinunciare al compito che le è proprio e che rappresenta l'unica speranza per un futuro senza conflitti: educare alle diversità, alla convivenza, alla responsabilità, al civismo, al dialogo interculturale e interreligioso.

Convinti che siano queste le chiavi di volta, proponiamo in questo numero, tra i vari articoli che usualmente si occupano di istruzione e formazione, anche una riflessione sulle nuove alleanze educative in una società sempre più plurale, un affondo sul significato del cammino sinodale nelle scuole cattoliche, su come la scuola deve cambiare per favorire l'incontro del Vangelo con il mondo, e un approfondimento su una testimone che ha dedicato la sua vita a curare con amore e carità la formazione integrale, nel rispetto delle diversità sociali, culturali etniche e religiose: Santa Maria De Mattias.

«Cerchiamo di vivere in pace – diceva Margherita Hack –, qualunque siano la nostra origine, la nostra fede, il colore della nostra pelle, la nostra lingua e le nostre tradizioni. Impariamo a tollerare e ad apprezzare le differenze. Rigettiamo con forza ogni forma di violenza, di sopraffazione, la peggiore delle quali è la guerra».



TUTELA DEI MINORI DAGLI ABUSI E RESPONSABILITÀ DEL PERSONALE SCOLASTICO

**EMANUELE
MONTEMARANO**
Avvocato

È opportuno avere chiare le responsabilità civili e penali che gli abusi sui minori comportano per le scuole e per il personale tutto e le azioni da intraprendere per garantire adeguata protezione, lasciandosi orientare dalle recenti Linee guida in materia, pubblicate dalla Conferenza Episcopale Italiana.

UNA MATERIA SEMPRE PIÙ ATTUALE E DELICATA

La materia della protezione dei minori dagli abusi è particolarmente attuale e delicata, dal momento che interviene in modo significativo nella gestione delle relazioni all'interno delle scuole cattoliche, introducendo una serie di rischi dal punto di vista sia giuridico che reputazionale, che devono essere tenuti in adeguata considerazione sia dal Gestore che da tutti i collaboratori scolastici.

I nuovi orientamenti normativi e giurisprudenziali, infatti, hanno contribuito negli ultimi decenni a rafforzare in modo notevole gli strumenti di protezione dei minori degli abusi: operazione certamente commendevole, ulteriormente valorizzata dalle preziose indicazioni fornite dall'autorità ecclesiastica, ma allo stesso tempo fonte di preoccupazione per il rischio dell'aumento del contenzioso civile e penale contro le scuole e i loro addetti.

Lo sforzo degli enti gestori delle scuole cattoliche, in questo momento storico, deve pertanto essere orientato in due direzioni: rafforzare i meccanismi di protezione dei minori degli abusi attingendo alle migliori prassi oggi disponibili e al contempo tutelare le opere ed i loro collaboratori dal rischio di rispondere degli abusi per responsabilità organizzativa connessa alla mancata adozione di strumenti efficaci di protezione dei minori.

LE DIVERSE TIPOLOGIE DI ABUSO

L'espressione generica "abusi sui minori" va in primo luogo circoscritta adeguatamente, sulla base dell'attuale quadro giuridico. Premesso che il concetto di abuso implica di per sé la presenza a monte di una relazione tra un soggetto forte e un soggetto fragile e l'utilizzo da parte del primo in modo non corretto di tale posizione dominante, si possono schematicamente sintetizzare le quattro fon-

damentali tipologie di abuso:

- abusi di natura sessuale commessi dal personale scolastico;
- abusi di natura non sessuale commessi dal personale scolastico;
- abusi subiti dal minore nel contesto extrascolastico e in particolare familiare;
- abusi connessi a

forme di bullismo e cyberbullismo subiti dal minore a opera di altri alunni.

Si tratta di quattro categorie di rischio molto diverse l'una dall'altra che, se correttamente riconosciute e gestite, consentono di organizzare da parte dell'ente gestore un sistema efficace di protezione dei minori all'interno delle realtà scolastiche.

LA RESPONSABILITÀ CIVILE DEL PERSONALE SCOLASTICO IN CASO DI ABUSO SUI MINORI

Il verificarsi di una situazione di possibile abuso, secondo lo schema di riferimento proposto nel paragrafo precedente, determina il rischio, sia per l'ente gestore che per le persone fisiche che operano all'interno della scuola, di incorrere in gravi conseguenze dal punto di vista sia civile che penale.

La responsabilità civile è quella che riguarda l'obbligo risarcitorio nei confronti delle vittime di abusi, quindi sia dei mi-

Lo sforzo degli enti gestori delle scuole cattoliche deve essere orientato in due direzioni: rafforzare i meccanismi di protezione dei minori degli abusi e al contempo tutelare le opere e i loro collaboratori dal rischio di rispondere degli abusi per responsabilità organizzativa

nori che dei loro familiari.

In base alle regole del diritto civile, la responsabilità è in primo luogo dell'ente gestore in quanto soggetto giuridico che, attraverso la stipulazione con la famiglia del contratto per la prestazione scolastica, assume l'obbligo di garantire la

sicurezza e l'incolumità del minore dal punto di vista sia fisico che psicologico. Ciò è sancito in particolare dall'art. 2048 del codice civile che individua la responsabilità aggravata del precettore, il quale risponde dei fatti illeciti subiti dai minori affidati alla cura e alla vigilanza della scuola a meno che non fornisca la prova liberatoria di non aver potuto concretamente impedire il fatto illecito.

Accanto alla responsabilità di natura contrattuale dell'ente gestore, può certamente concorrere una responsabilità extracontrattuale dei singoli collaboratori della scuola implicati nelle vicende di abuso, sia perché il risarcimento del danno potrebbe essere richiesto dalle vittime direttamente nei confronti di costoro, sia perché l'ente gestore potrebbe agire nei confronti delle persone fisiche che all'interno della scuola non hanno operato in modo adeguato rispetto alla vigilanza dei minori, adottando sanzioni disciplinari fino al licenziamento ovvero agendo in sede di ri-

valsa, quindi richiedendo al proprio collaboratore la restituzione di quanto eventualmente l'ente gestore sia stato condannato a risarcire alla vittima.

Si sottolinea infine che gli attuali meccanismi di quantificazione del danno in caso di abusi sui minori sono particolarmente rigorose, dal momento che nello

stabilire l'entità del risarcimento si possono sommare diverse forme di danno (danno patrimoniale, danno non patrimoniale, danno biologico, danno morale e danno esistenziale) con l'evidente rischio di esporre l'ente gestore a un esborso economico di notevole entità.

**LA RESPONSABILITÀ PENALE
DEL PERSONALE SCOLASTICO
IN CASO DI ABUSO SUI MINORI**

Se le regole sulla responsabilità civile determinano un forte rischio risarcitorio, ancora più gravi sono le conseguenze in termini di responsabilità penale, qualora all'interno di una scuola cattolica si accerti la commissione di abusi sui minori. In primo luogo, occorre sottolineare come una serie numerosa di reati elencati dal codice penale siano compatibili con la commissione di abusi sui minori nelle quattro tipologie sopra identificate, a partire dai seguenti:

Il verificarsi di una situazione di possibile abuso determina il rischio, sia per l'ente gestore che per le persone fisiche che operano all'interno della scuola, di incorrere in gravi conseguenze dal punto di vista sia civile che penale

- lesioni volontarie o colpose (malattia nel corpo nella mente del minore prodotta dagli abusi);
- maltrattamenti in famiglia (stato di umiliazione e sofferenza provocati al minore dagli abusi);
- atti persecutori (minore costretto ad uno stato di ansia e turbamento a causa degli abusi);
- atti sessuali su mino-

renni (minore costretto a subire atti di natura sessuale contro la propria volontà);

- omissione di soccorso (l'adulto di riferimento non ha adottato i necessari interventi a sostegno della vittima dell'abuso);
- adescamento di minori (l'adulto di riferimento carpisce con artifici, raggiri o lusinghe la fiducia del minore con l'intento di commettere abusi di natura sessuale nei suoi confronti);
- abuso di mezzi di educazione e correzione (reato tipico del personale scolastico che utilizza in modo illecito verso il minore il potere educativo e correttivo riconosciutogli dalla legge);

Si tratta evidentemente di fattispecie gravissime, tutte fortemente a rischio nella relazione tra personale scolastico e alunni minorenni, ancor più con l'utilizzo oggi diffuso di modalità di comunicazione tracciabili nel rapporto tra alunni e docenti.

In secondo luogo, si evidenzia che la responsabilità penale può essere anche di natura omissiva, soprattutto in forza del

disposto dell'art. 40 del codice penale che prevede la responsabilità per omesso intervento del soggetto tenuto a impedire reati che non abbia assolto correttamente tale obbligo. In concreto, ciò significa che il personale scolastico potrebbe incorrere a titolo omissivo sia nel reato del familiare che abusi del minore in casa, sia dei bulli che perseguitino l'alunno all'interno della scuola, ovviamente non in modo automatico ma a condizione che si dimostri la negligenza del personale scolastico nell'individuare o nel gestire tali situazioni.

GLI STRUMENTI CHE LE SCUOLE DEVONO METTERE IN CAMPO CON LA MASSIMA URGENZA

Dalle indicazioni appena formulate, seppure in modo schematico e necessariamente non esaustivo rispetto alla complessità giuridica e pedagogica della materia, risulta con evidenza la necessità di rafforzare nelle scuole cattoliche gli strumenti di protezione per i minori, in modo tale da allinearli alle buone prassi oggi richieste per le strutture che ospitano soggetti vulnerabili. Le linee di azione per lo sviluppo di un efficace programma di protezione dei minori, anche in base a quanto indicato dalle recenti preziosissime *Linee Guida* pubblicate dall'Ufficio Scuola della CEI, sono le seguenti:

- formazione continua del personale sulla protezione dei minori con un approccio multidisciplinare (giuridico, ecclesiale, psicologico, medico, informatico);

- adozione di protocolli rigorosi per la selezione del personale, sia con riferimento ai colloqui pre-assuntivi che alla fase di stabilizzazione dei rapporti di lavoro dopo il periodo di prova o la scadenza del termine iniziale apposto ai contratti di lavoro;

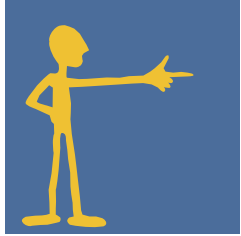
- adeguata vigilanza sul personale che opera all'interno delle scuole cattoliche senza essere direttamente assunto dall'ente gestore (come volontari, personale in appalto e fornitori);

- adozione di codici di condotta dettagliati per il personale, in grado sia di fornire chiare regole per orientare i comportamenti che di preconstituire le condizioni per adottare validamente provvedimenti sanzionatori in caso di violazioni;

- adozione di procedure per le segnalazioni di abusi accertati o sospettati, con protezione della riservatezza del segnalante;

- attivazione delle misure antibullismo puntualmente disciplinate dalle linee nazionali di orientamento pubblicate nel 2021 dal Ministero dell'Istruzione.

Si tratta di azioni che vanno gestite in modo razionale e con un approccio globale alla prevenzione degli abusi, evitando invece, come purtroppo si sta osservando spesso nella prassi applicativa anche in ambito ecclesiale, di risolvere la questione con documenti di carattere prevalentemente teorico, che non hanno alcuna efficacia sul campo e che purtroppo non avrebbero neppure alcun valore esimente nell'ambito di una vicenda giudiziaria connessa all'abuso su un minore.



LA SCUOLA CATTOLICA NEL CAMMINO SINODALE

**MARIA AUSILIA
CHIELLINO**

Presidente FIDAE
Calabria

Il cammino sinodale coinvolge anche le scuole cattoliche, grazie alle quali la Chiesa si attesta come una delle protagoniste dell'educazione, e le porta ad ascoltarsi da dentro e ad ascoltare l'altro per capire cosa cambiare al fine di favorire l'incontro del Vangelo con il mondo.

Da sempre la FIDAE è impegnata in un cammino sinodale, a maggior ragione ora, in questo tempo segnato da contraddizioni internazionali, ma anche da un grande desiderio di costruire dialogo a partire proprio *dalla e nella* Chiesa stessa. La FIDAE si è posta in gioco affrontando, a beneficio delle scuole cattoliche, le tematiche suscitate dal Sinodo sulla Sinodalità, tuttora in corso, considerando in modo propositivo le prospettive che derivano dalle riflessioni condivise all'interno del suo Consiglio Nazionale.

Una prima sottolineatura è stata quella di indicare che, se desideriamo che le nostre realtà scolastiche siano *nel cammino sinodale*, occorre lavorare dall'interno *per un cammino sinodale*.

È chiaro quindi che, per essere pienamente e consapevolmente inseriti nel cammino sinodale come scuola, occorre discernere, avere sempre più chiara la propria identità di scuola cattolica e fare coro.

A proposito della missione educativa nelle scuole cattoliche, apro una parentesi e cito, per tutti, quanto è emerso lo scorso maggio dall'incontro di alcuni protagonisti della rete mondiale delle scuole cattoliche, inviati in Vaticano dai Dicasteri per la Cultura e l'Educazione e per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, che hanno raccontato le potenzialità e le sfide della missione educativa, in questa stagione della storia, descritta in precedenza da papa Francesco non tanto come «epoca di cambiamenti, ma cambiamento d'epoca». Una porzione molto consistente delle più di 240.000 scuole cattoliche, che rendono la Chiesa uno dei protagonisti dell'educazione primaria e secondaria al mondo, è guidata da Istituti di Vita Consacrata e Società di Vita apostolica. L'iniziativa ha inteso valorizzare l'«ascolto reciproco», dove «ciascuno ha qualcosa da imparare». E proprio all'ascolto, della vita delle persone, delle comunità e dei contesti, era dedicata la prima fase del

F I D A E PROGETTI

Sinodo, 2021-2022, quella **Narrativa**. Diverse diocesi italiane hanno risposto anche coinvolgendo le scuole presenti sul loro territorio, non solo quelle cattoliche. Interessanti a tal proposito sono delle esperienze realizzate in alcune diocesi, anche con i piccoli destinatari di Scuola Primaria, e addirittura dell'Infanzia, dove gli insegnanti di religione, sull'onda dell'impegno di *Ascolto* hanno sperimentato anche con i piccoli cosa significhi porsi in ascolto incondizionato, sinodale, dell'altro.

Ha fatto quindi seguito una seconda Fase **Sapienziale**, tuttora in corso, dedicata al discernimento di quanto emerso nel biennio precedente e al suo approfondimento in prospettiva spirituale.

«Il pensiero è sempre quello estroverso della missione: rendere più agili alcune dinamiche ecclesiali (dottrinali, pastorali, giuridiche, amministrative) per rendere più efficace l'incontro tra il Vangelo e l'umanità di oggi» (Consiglio Episcopale



Se desideriamo che le nostre realtà scolastiche siano “nel cammino sinodale”, occorre lavorare dall'interno “per un cammino sinodale”

Permanente). Tale deve infatti essere un discernimento che sia operativo!

Importante è dunque individuare quali siano le condizioni che permettano una conversione pastorale e missionaria. Tali condizioni possono essere



individuate se ci si focalizza non su che

cosa il mondo deve cambiare per avvicinarsi alla Chiesa, ma su che cosa la Chiesa deve cambiare per favorire l'incontro del Vangelo con il mondo e, potremmo aggiungere, su *che cosa la Scuola Cattolica deve cambiare per favorire l'incontro del Vangelo con il mondo*. Da non sottovalutare che *non si testimonia nulla stando in una posizione esterna, ma solo nell'Ascolto vero dell'altro e condividendo i luoghi in cui si può spezzare il pane della comune umanità*.

In questa fase, cinque sono i grandi temi che tracciano ed evidenziano la strada per un cammino sempre più sinodale:

1. la missione della Scuola Cattolica secondo lo stile della prossimità;
2. il linguaggio e la comunicazione;
3. la formazione alla fede e alla vita;
4. la sinodalità e la corresponsabilità;
5. il cambiamento e le strutture.

Diventa urgente "frequentare il cortile del comune contesto culturale, impegnandosi in una *fraternità culturale* lasciandosi sollecitare, come credenti, dal contesto contemporaneo". Sarà allora opportuno chiedersi quali siano le pratiche possibili per coinvolgere le nuove generazioni e per costruire con loro spazi di riflessione sui temi esistenziali e teologici.

È a questo punto che il Consiglio nazionale della FIDAE ha individuato le caratteristiche che fanno sì che la Scuola

Cattolica sia una Chiesa bella che accoglie e accompagna attraverso una parola chiave: aver cura.

Cura dello stile, prima che del contenuto. Cura della relazione Scuola-Famiglia, coinvolgendo i genitori e facendo della scuola anche un luogo di dialogo per la famiglia stessa; cura dell'accoglienza delle persone, anche dei docenti, attraverso la formazione, per far sì che sviluppino l'arte dell'accompagnamento; attenzione all'integralità dell'esperienza scolastica nelle varie dimensioni emotiva, cognitiva, relazionale, spirituale, vocazionale e attenzione al mistero che ciascuno è, cercando il punto accessibile al bene in ognuno.

È fondamentale che le comunità ecclesiali accrescano la consapevolezza del loro compito educa-

tivo, pensando che anche Scuole, Centri di Formazione, Università, Associazioni, ecc. sono ambienti di vita a loro affidati. Una Chiesa che ascolta può nascere solo in una Chiesa che si ascolta.

Le Chiese in Italia hanno inoltre a che fare con diversi tipi di strutture: quelle materiali e amministrative, al centro di processi di rinnovamento già avviati o non più rinviabili, ma anche pastorali, che a volte appaiono obsolete o legate a modelli sociali ed ecclesiali del passato. Anche in tale ambito gruppi di lavoro della FIDAE hanno individuato nel cam-

Sarà opportuno chiedersi quali siano le pratiche possibili per coinvolgere le nuove generazioni e per costruire con loro spazi di riflessione sui temi esistenziali e teologici

biamiento delle strutture una opportunità educativa, nella gestione rinnovata delle strutture materiali e pastorali una opportunità di scelte coraggiose, di rete, fedeli, dove possibile, al carisma educativo originario. Tutto questo, con l'aiuto di solide competenze, professionalità, formate anche carismaticamente, e la divisione responsabile dei compiti, per una gestione virtuosa ed efficace che faccia tesoro anche di buone prassi già presenti in alcune realtà.

Insomma, più che un cambio di mentalità, una Chiesa, una Scuola, con *mentalità di cambio*; solo così la Scuola Cattolica sarà veramente inclusiva, propositiva, accogliente, aperta, sinodale.

La terza, Fase **Profetica**, avrà il compito di deliberare, attraverso de-

La scuola è quell'ambiente di vita che come nessun altro è stato abitato da tutti, nel quale i docenti credenti si trovano continuamente immersi in quelle "periferie esistenziali" di cui parla papa Francesco; è luogo privilegiato per vivere e crescere, educatori, destinatari e famiglie insieme, in un percorso in cui la sinodalità diventi modo di vivere quotidiano

cisioni condivise che incidano nella storia personale di ogni credente, l'assunzione della sinodalità come *modus operandi*.

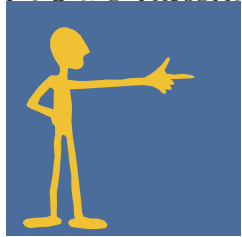
La scuola è quell'ambiente di vita che come nessun altro è stato *abitato* da tutti, nel



quale i docenti credenti si trovano continuamente immersi in quelle "periferie esistenziali" di cui parla papa Francesco; è luogo privilegiato per vivere e crescere, educatori, destinatari e famiglie insieme in un percorso in cui la sinodalità diventi modo di vivere quotidiano e ciò diventa per noi sfida e prospettiva di cammino.

DOCUMENTI UFFICIALI DI RIFERIMENTO

- CEI-CNSC, *Educare nel Cambiamento*, 2018.
- CONGREG. PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *L'identità della Scuola Cattolica per una cultura del dialogo*, 2022.
- BOLLETTINO SANTA SEDE, *Lettera a quanti sono coinvolti nella missione educativa delle scuole cattoliche*, 2023.



PEREGRINANTES IN SPEM. Le scuole cattoliche e il Giubileo del 2025

ANDREA ANDRETTO

Componente
della Commissione
di studio per
l'Educazione civica
andrea.andretto.76@gmail.com

*Partendo dal significato del Giubileo,
la riflessione si allarga alle modalità
per compiere questo cammino nelle scuole,
luoghi propizi per imparare a restituire
la vera libertà, perdonando.*



GIUBILEO: LIBERTÀ DALLE SCHIAVITÀ

Non sarà certo inutile ricordare che l'istituzione del Giubileo, nel pensiero ebraico, era un'opportunità di grazia affinché ognuno potesse ritornare in qualche modo a essere libero dalle forme di schiavitù che limitavano il proprio agire. Ne viene dunque che, in un contesto storico sociale nel quale la libertà è diventata un vero e proprio idolo, il Giubileo chiede di essere pensato proprio in relazione alla possibilità di vivere senza dover necessariamente chiedere il "permesso di fare".

Andrà tuttavia notato che, se è pur sempre vero che il Giubileo in qualche modo ridona la libertà, se quest'ultima diviene un idolo, il rischio è che si ritorni realmente a essere schiavi di quella divinità che ci si è costruiti; anche questa è una verità che consegna alla storia la sapienza d'Israele¹.

¹ Per un approfondimento si veda: S. PETROSINO, *L'idolo. Teoria di una tentazione. Dalla Bibbia a Lacan*, Mimesis, Milano 2015.

LA FATICA DEL CAMMINO

Sarà dunque da chiarire che cosa sia “libertà”. L’episodio esodico del vitello d’oro (*Es* 32) e la psicanalisi di Lacan ci ricordano che tendenzialmente ci si costruisce un idolo quando non si vuole affrontare la fatica del cammino, della peregrinazione privi di qualsiasi forma di sicurezza. Il desiderio di fermarsi, di attaccarsi a qualcosa di solido e di stabile, nasce dal dubbio che la speranza di raggiungere la promessa sia realmente effettiva; come dei bambini capricciosi, dunque, ci si ferma per non dover affrontare i rischi, i possibili inconvenienti, la fatica del cammino.

Al contrario, la libertà si configura invece come l’esperienza di assenza da vincoli che ostacolano o rendano impossibile un pellegrinaggio che è motivato da una certa speranza: l’essere coeredi una vita eterna!

IL TEMPO DEL PERDONO

Perché ci sia libertà, in un contesto sociale dove l’ingiustizia ha reso possibile qualsiasi forma di schiavitù, anche quella coscientemente scelta dell’idolatria, è necessario dunque un dono gratuito, privo di qualsiasi forma di contraccambio: nella teologia ebraico-cristiana, tale Grazia si chiama *perdono*. Ne viene dunque che, in un contesto cristiano, il Giubileo è il tempo nel quale si ripristinano relazioni libere da qualsiasi forma di schiavitù, grazie al perdono accordato.

Il segno visibile dell’apertura della “porta santa” per l’*orbe* nell’*urbe* di Roma, sta a indicare che a tutti è offerto un tempo di Grazia nel quale ritrovare la libertà di essere se stessi nella relazione unica con Dio.

LA SCUOLA E IL GIUBILEO

Ci domandiamo dunque se la scuola non possa essere il luogo dove ci si educa comunitariamente a essere *pellegrini* nella speranza sperimentando che *la vera libertà nasce dal perdono*.

In un contesto cristiano, il Giubileo è il tempo nel quale si ripristinano relazioni libere da qualsiasi forma di schiavitù, grazie al perdono accordato

Se la scuola viene tradizionalmente guardata come a quello spazio nel quale i protagonisti sono solo docenti e allievi, la prima forma di Giubileo e di liberazione che richiede la scuola è quella che porta a vedere tutti i suoi attori come dei veri e propri educatori

1. Un'educazione comunitaria. Non ci pare fuori luogo provare a pensare alla scuola come a una comunità che stringe legami significativi alla ricerca del vero, del bello, del buono. Se la scuola viene tradizionalmente guardata come a quello spazio nel quale i protagonisti sono solo docenti e allievi, la prima forma di Giubileo e di liberazione che richiede la scuola è quella che porta a vedere tutti i suoi attori come dei veri e propri educatori. Con il loro lavoro umile e silenzioso educano il personale ausiliario, di segreteria; con la loro corresponsabilità sono formatori i genitori, i docenti, i coordinatori; con la docilità e la voglia di apprendere, gli allievi sono una continua provocazione per tutti all'apprendimento. In altre parole la scuola può diventare per tutti, nessuno escluso, luogo di docenza e di apprendimento; non è forse questa una liberazione immaginabile, non convenzionale, genuinamente giubilare?

2. Andrà poi messo in evidenza che dove si stringono legami di fiducia si presenta il rischio che in qualche modo ci si deluda reciprocamente, ci si ferisca. Le relazioni interpersonali, infatti, creano sempre aspettative, sono espressione di desideri e bisogni, che non sempre trovano l'adeguata soddisfazione. Proprio quando si fa l'esperienza della relazione ferita e delusa, si profila anche la possibilità non remota di diventare schiavi: del torto ricevuto, della parola non sufficientemente soppesata e mal detta, del non sentirsi rispettati e tutelati! Quanti insegnanti, per esempio, diventano schiavi di un modo non adeguato di esprimersi dei propri allievi, dei colleghi, delle famiglie? Quanti allievi sono ammanettati all'errore che hanno commesso e che li rende incapaci di riscatto per giorni, mesi, anni? Quante persone adulte, che lavorano facendo trovare ambienti sani e igienici, vengono umiliati, trattati come delle macchine? Insomma, quando si fa l'esperienza dell'ingiustizia, oltre a sentirsi trattati male da parte dell'altro, si può anche diventare desiderosi di un sentimento di rivalsa, di vendetta, non necessariamente fisica, che avvelena e uccide le relazioni.

Ebbene, proprio perché quanto sopra annotato è esperienza quasi quotidiana all'interno dei nostri ambienti, il Giubileo

Il Giubileo potrebbe essere il momento propizio nel quale tutta la comunità scolastica guarda con verità alla realtà e riflette sulla necessità di rompere la catena dell'odio e della violenza, liberando tutte le predette forme di schiavitù, imparando a perdonare

potrebbe essere il momento propizio nel quale tutta la comunità scolastica guarda con verità alla realtà e riflette sulla necessità di rompere la catena dell'odio e della violenza, liberando tutte le predette forme di schiavitù, imparando a perdonare.

Il Giubileo potrebbe dunque diventare l'occasione propizia con la quale la scuola si riappropria della sua vocazione di essere luogo nel quale ci si educa reciprocamente a non lasciar morire le relazioni, a non seppellirle nell'odio e nell'indifferenza, ma a rieducarle con il perdono.

Ci domandiamo, a tal proposito, se quanto stiamo dicendo non possa realmente incrociare gli obiettivi dell'educazione civica. A livello esemplificativo ci permettiamo di additare un percorso di lavoro possibile con le scuole secondarie di II grado. Non potrebbe essere interessante provare a leggere insieme il testo di Gemma Calabresi *La crepa e la luce*² e provare a riflettere su cosa abbia significato per quella donna perdonare e tornare a essere generativa?

Un simile lavoro potrebbe essere fatto anche a partire dal film *Il suo nome è Tsotsi*³.

Ci permettiamo di continuare sul medesimo itinerario tracciato, per additare agli altri ordini e gradi un lavoro simile a partire dal recente progetto FIDAE dal titolo *Mille lettere per la pace*⁴. In definitiva, per fare in modo che la libertà non diventi un idolo, è necessario rieducarla in una modalità giubilare. Il Giubileo, istituzione ebraico-cristiana, ha l'ardire di additare all'umano (possibile a tutti, a prescindere dal proprio credo) che la vera forma di libertà è quella del perdono!

3. La libertà che ci ottiene il perdono, infine, ci rende *pellegrini di speranza*. Abbiamo timidamente accennato più sopra che nella teologia ebraico-cristiana il popolo diventa schiavo (anche di se stesso) quando non accetta più la propria

² G. CALABRESI, *La crepa e la luce. Sulla strada del perdono. La mia storia*, Mondadori, Milano 2022.

³ <https://www.cnvf.it/film/il-suo-nome-e-tsotsi/>

⁴ <https://www.fidae.it/wp-content/uploads/2023/02/Mille-lettere-per-la-pace.pdf>

condizione di pellegrino itinerante, pretendendo di fermarsi per attaccarsi all'idolo! Vorremmo allora raccogliere sinteticamente un ultimo spunto di riflessione dicendo che proprio quando si cede alla tentazione della vendetta, si decide che il cammino di una relazione non possa e non debba continuare, che vada in qualche modo messo a morte. La vendetta, in altre parole, chiude le porte alla speranza di un reale cambiamento di se stesso e dell'altro: ci si ferma a quanto è accaduto e da quel punto non ci si muove più.

Ci pare non superficiale concludere questo contributo riflessivo richiamando all'attenzione di tutti il fatto che una delle competenze europee più "censurate" anche dagli adulti è quella di *imparare a imparare*.

Ci domandiamo se le porte delle nostre scuole, delle nostre aule, che ogni mattina, ogni ora si aprono, non possano essere viste come una metafora della grande "porta santa"

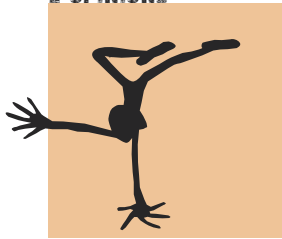
Quando ci si sente arrivati, quando si pensa che non ci sia più nulla da apprendere, anche dai più piccoli, dai più deboli, dai culturalmente più poveri, ci si attacca all'idolo del sé e di esso si diventa semplicemente schiavi.

Noi adulti continuiamo a chiedere ai nostri ragazzi che tengano sempre vivo il desiderio di continuare ad apprendere, ma proprio quando non siamo capaci di accordare agli altri il perdono è come se comunicassimo che ci può essere un limite all'apprendimento, non tenendo in debita considerazione che si può ulteriormente crescere, camminare e maturare accordando il perdono e accettando la proposta di riconciliazione dell'altro.

4. Ci piace concludere questo contributo riportando ognuno al gesto profetico operato da papa Francesco nell'ultimo Giubileo straordinario della misericordia.

Le famose "porte sante" non sono state aperte solo nell'*urbe* di Roma, ma anche nelle periferie esistenziali dell'Africa, a significare che la libertà, la speranza, la possibilità di camminare e di essere pellegrini è offerta a tutti, nessuno escluso.

Ci domandiamo se le porte delle nostre scuole, delle nostre aule, che ogni mattina, ogni ora si aprono, non possano essere viste come una metafora della grande "porta santa": non c'è luogo o tempo della storia che non possa diventare occasione per imparare a restituire la vera libertà, perdonando.



LA TRASFORMAZIONE DIGITALE. Un'opportunità non solo digitale

ROBERTO RICCI

Presidente
dell'INVALSI¹

L'innovazione digitale spaventa anche perché si innesta in un contesto già allarmante, caratterizzato da secolarizzazione, invecchiamento della popolazione ed emergenza ambientale. Solo l'innalzamento delle competenze può renderla un'opportunità e la scuola è il luogo in cui coglierla, partendo "banalmente" dai traguardi delle Linee guida e delle Indicazioni nazionali.

La transizione digitale ha interessato e interesserà sempre di più le nostre società in tutte le loro parti e componenti. Non manca occasione in cui leggiamo sui giornali o vediamo sui social notizie che dipingono quadri promettenti o scenari al limite della distopia. Quando si parla di istruzione e di educazione le cose si fanno ancora più complicate e sfuggenti.

La scuola si trova in prima linea perché per definizione, per disegno, è un ponte, per meglio dire *il ponte*, che congiunge passato, presente e futuro.

Oggi il mondo dell'istruzione si trova a una sorta di bivio psicologico tra la paura del nuovo e la sfida dell'innovazione. Si tratta di una posizione per certi versi ansiogena, ma che può riservare anche avventure e traguardi positivi. Certamente non mancano i motivi di preoccupazione e le paure verso un futuro del quale nessuno, nemmeno i cosiddetti esperti, hanno una visione chiara e precisa. Ma la scuola è per sua stessa natura un luogo di scommessa positiva verso il domani, senza però cadere nel facile o sprovveduto ottimismo. Come qualcuno avrebbe detto, *adelante, Pedro, con juicio, si puedes*.

Proviamo a vedere quali sono le ragioni per le quali guardare con positività alle sfide che ci attendono. In primo luogo, è senza dubbio vero che ogni sfida epocale che ha coinvolto l'umanità ha trovato nel tempo persone sempre più

¹ Istituto nazionale per la valutazione del sistema educativo di istruzione e di formazione (INVALSI).

Le opinioni espresse sono da attribuirsi all'autore e non impegnano la responsabilità dell'Istituto di appartenenza.

Ogni sfida epocale che ha coinvolto l'umanità ha trovato nel tempo persone sempre più istruite, più colte, forti delle esperienze accumulate nel passato che potranno essere di grande aiuto, a condizione, però, che siano mantenute, anzi potenziate, le competenze necessarie

istruite, più colte, forti delle esperienze accumulate nel passato che potranno essere di grande aiuto, a condizione, però, che siano mantenute, anzi potenziate, le competenze necessarie. Diviene quindi fondamentale innalzare queste competenze e non cedere a facili sirene che talvolta portano ad abbassare i traguardi anziché renderli più solidi e rilevanti.

In secondo luogo, la transizione digitale amplia le possibilità di accesso all'istruzione, superando in buona parte il tema delle differenze tra centro e periferia, tra vicino e lontano, eliminando anche parte degli ostacoli economici che finora hanno nei fatti precluso a molti la possibilità di istruirsi, soprattutto ai livelli più alti. Anche se con problemi sinora inediti, certamente di non facile composizione, la transizione digitale potrebbe rendere accessibili gli studi terziari a una parte della popolazione, anche in età adulta, per la quale gli studi postsecondari sono ora inaccessibili, principalmente per ragioni economiche.

Ma limitando l'attenzione al campo scolastico in senso stretto, si pensi alle possibilità che la rete fornisce agli allievi che vivono in zone remote di accedere a programmi di supporto o di approfondimento. Fino a poco tempo fa, per loro era impraticabile potersi fermare a scuola per tempi più lunghi o studiare insieme ai compagni. Oggi è invece possibile per questi giovani in formazione accedere in remoto a programmi di istruzione e domani lo sarà ancora di più.

Ma l'aumento di accessibilità non va visto solo sotto il profilo della domanda di servizi educativi, ma anche della loro offerta. Potendo contare sulle risorse della connessione in rete, anche i docenti potranno raggiungere studenti molto lontani, limitando dispiego di energie e riducendo notevolmente i costi. Inoltre, nei prossimi anni il sistema scolastico nazionale dovrà affrontare il grande problema della mancanza di docenti, soprattutto in alcune aree del Paese. La possibilità di ricorrere alla rete e all'insegnamento in remoto non risolve certamente un problema così complesso, ma può rappresentare uno strumento valido per affrontarlo. Inoltre, queste modalità di insegnare e di apprendere si possono applicare a tutte le fasi della vita e ciò sarà sempre più



La transizione digitale amplia le possibilità di accesso all'istruzione, superando in buona parte il tema delle differenze tra centro e periferia, tra vicino e lontano, eliminando anche parte degli ostacoli economici che finora hanno nei fatti precluso a molti la possibilità di istruirsi, soprattutto ai livelli più alti

rilevante poiché è ormai definitivamente tramontato il modello secondo cui c'è un tempo per apprendere e uno, tipicamente nelle età successive, per lavorare.

Non mancano però visioni catastrofiche e spaventose, paure di cambiamenti che potrebbero essere così negativi tanto da minare i pilastri costitutivi del vivere civile come oggi lo conosciamo e che è stato il frutto di un percorso lungo e a volte drammatico, ma che ha portato un innalzamento, generale e senza precedenti, della qualità della vita nelle democrazie liberali. È fuori di dubbio che questi rischi ci siano, ma ancora una volta l'istruzione, la scuola, l'educazione possono essere le risposte affinché il cambiamento sia progresso e non solo trasformazione.

La transizione digitale non avviene però nel vuoto pneumatico e va necessariamente inquadrata nel contesto in cui si sta realizzando, tenendo in debito conto i fattori con cui essa si interseca. Limitando l'attenzione all'Europa e al mondo occidentale, la digitalizzazione avviene in una società sempre più secolarizzata, che invecchia e di fronte a una questione ambientale di straordinaria importanza, divenuta elemento di consapevolezza collettiva solo molto recentemente e non ancora completamente.

Basterebbero questi tre ultimi elementi per far pensare che la transizione digitale debba suscitare più timori che speranze, sia più un pericolo che un'opportunità. La scuola, intesa

in tutte le sue forme, può fare la differenza, può essere quel luogo, non solo fisico, in cui l'innovazione trova occasioni di riflessione e di elaborazione per affrontare o riaffrontare temi vecchi e nuovi che non hanno ancora ricevuto adeguate risposte.

Per non farsi travolgere da queste innovazioni così profonde è necessario che la scuola si appropri nuovamente di alcune sue funzioni fondative. In primo luogo, la definizione di un disegno educativo plurale e condiviso, ma esplicito, coerente, in grado di coniugare le necessità, i bisogni di tutti e di ciascuno, ma che sappia dare una risposta alla ricerca e all'individuazione di alcuni elementi comuni a tutte e a tutti. La trasformazione digitale sarà una grande risorsa solo per chi possiede competenze, anche tradizionali, ad alto livello, probabilmente molto di più che nel passato.

Questo chiama tutti al dovere di trovare soluzioni certamente inclusive, ma che resistano alla tentazione che porta a confondere il successo scolastico con una sorta di facilismo falsamente risolutivo, pericoloso come pensare di superare i pericoli dell'inquinamento innalzando il livello delle sostanze tossiche ritenute ammissibili.

Ma c'è un'altra opportunità, tutta interna alla scuola e che potrebbe essere l'occasione che si attendeva da anni e che va colta senza indugi. È fuori di dubbio che la digitalizzazione è un'opportunità vera solo per chi ha competenze di elevato livello: profondo pensiero critico, capacità di risolvere problemi in modo cooperativo e innovativo, elevate competenze disciplinari (non solo strettamente scientifiche), ecc.

Per ottenere un risultato così importante è necessario rivedere l'insegnamento alla luce di traguardi già presenti nelle *Linee guida* e nelle Indicazioni nazionali e che sinora sono stati oggetto di scarsa attenzione. Se si avvierà una riflessione seria, anche a livello di singolo dipartimento di scuola, si potranno ottenere risultati molto interessanti che vanno bene al di là del solo tema della digitalizzazione. Non è semplice, ma è necessario. Si tratta di un cammino difficile e difficoltoso, ma molto promettente. Gli antichi avrebbero detto *per aspera ad astra*.

La trasformazione digitale sarà una grande risorsa solo per chi possiede competenze, anche tradizionali, ad alto livello [...] Questo chiama tutti al dovere di trovare soluzioni certamente inclusive, ma che resistano alla tentazione che porta a confondere il successo scolastico con una sorta di facilismo falsamente risolutivo



ALLEANZE EDUCATIVE NUOVE PER UNA SOCIETÀ SEMPRE PIÙ PLURALE

STEFANIA CAREDDU
Giornalista

*Il volto multiculturale e plurireligioso del nostro Paese richiede un surplus di impegno, di conoscenza e di progettualità da parte dei singoli e delle comunità. È, ovviamente, della scuola. Ne parliamo con **don Giuliano Savina**.*



La connessione è stata stabilita. Adesso si tratta di dare anima, mente e cuore ad una progettualità condivisa che metta in rete il mondo della scuola e quanti, a livello ecclesiale, operano sul versante del dialogo interculturale e interreligioso. E così, dopo i primi scambi avvenuti a fine estate, si stanno intensificando i contatti (sono già in calendario degli incontri online) tra la FIDAE e l'Ufficio nazionale per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso della Cei per capire come poter costruire delle alleanze sul territorio e lavorare insieme in contesti sempre più plurireligiosi e multiculturali che richiedono grande attenzione. Ce lo racconta in questa intervista il direttore dell'Ufficio Cei, **don Giuliano Savina**.

Don Savina, cosa bolle in pentola?

«C'è un desiderio di connessione, affinché gli incaricati regionali per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso possano incontrarsi, confrontarsi, lavorare con i rappresentanti della FIDAE a livello territoriale. L'obiettivo è quello di metterci in rete, ma nei fatti e non solo a parole. Volendo usare uno slogan, possiamo

dire che siamo tutti connessi, ma non sappiamo di esserlo. Invece abbiamo bisogno di avere consapevolezza di questa connessione perché solo così possiamo condividere le potenzialità di progetto, di vision, di orientamento, capire cosa si è fatto, intuire dove è possibile intraprendere dei percorsi e dove, al contrario, ci sono delle lacune da colmare.

Con la FIDAE l'intenzione è quella di avviare processi di interculturalità a partire dal fatto, assodato nel territorio, che le scuole di ogni ordine e grado sono abitate da studenti di cittadinanza non italiana. Questo dato ci interroga e chiede un impegno comune».

Con la FIDAE l'intenzione è quella di avviare processi di interculturalità a partire dal fatto, assodato nel territorio, che le scuole di ogni ordine e grado sono abitate da studenti di cittadinanza non italiana. Questo dato ci interroga e chiede un impegno comune

Per far fronte alle sfide che un contesto plurale come quello odierno impone, è impensabile navigare in solitaria. Quale è lo stile di lavoro?

«Grazie all'Osservatorio Permanente Unedi, costituito due anni fa in seno alla Segreteria Generale della Cei, stiamo cercando di passare dall'approssimazione alla consapevolezza, permettendo alle singole diocesi di avere contezza della presenza delle comunità cristiane di diversa confessione e di altre religioni nel loro territorio e di disporre degli strumenti per uno sguardo pastorale e un confronto inter-ecclesiale che favorisca la comunione, la partecipazione e la missione, in linea con il Cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia.

Questo ha già innescato – e continua a farlo – un lavoro con tutte le realtà di impegno ecclesiale e dunque anche con il mondo della scuola – fatto di studenti, dirigenti, insegnanti, associazioni, volontariato, famiglie – che si trova a interagire con alunni che hanno dinamiche interculturali e religiose che non sono solo quelle cristiane e italiane».

Cosa dobbiamo aspettarci dalla collaborazione con la FIDAE?

«Non si tratta di avviare nuove iniziative, ma di far sì che i progetti possano effettivamente trovare concreta realizzazione in una metodologia performativa. I contenuti li abbiamo, ma spesso non operiamo in modo sinodale: se mettessimo insieme tutte le

potenzialità, i contenuti acquisterebbero più autorevolezza. È sempre questione di relazione: serve una vera e propria conversione, ovvero avere una capacità di umanità, di collaborazione e di supporto reciproco. Ecco allora che con la FIDAE l'obiettivo non è quello di arrivare a delineare un singolo progetto, ma di sperimentare una metodologia che possa diventare prassi nei diversi contesti locali».

Gli episodi di cronaca, spesso tragici, ci restituiscono l'immagine di un'Italia in cui alla presenza di diverse culture e religioni non corrisponde sempre un reale processo di integrazione...

«Sappiamo che l'Italia è pluriconfessionale e plurireligiosa ma non siamo attrezzati. Don Bosco diceva che bisogna formare buoni credenti e onesti cittadini. È proprio questa la direzione nella quale vogliamo camminare, proponendo progetti performanti per una società nuova: l'Ufficio nazionale ha un bagaglio di conoscenze sul contesto pluriconfessionale e plurireligioso da condividere con il mondo della scuola e, viceversa, la scuola può contribuire fattivamente a realizzare una società rinnovata. Lo evidenzia bene papa Francesco quando nella *Fratelli tutti*, al capitolo 8, ricorda che *“le diverse religioni, a partire dal riconoscimento del valore di ogni persona umana come creatura chiamata a essere figlio o figlia di Dio, offrono un prezioso apporto per la costruzione della fraternità e per la difesa della giustizia nella società”*».

Secondo gli ultimi dati del Ministero dell'Istruzione e Merito gli studenti stranieri che frequentano le scuole italiane sono circa 900 mila. Che cosa significa sul piano ecumenico e interreligioso?

«Dobbiamo fare i conti con la realtà e quella di oggi ci presenta un uditorio scolastico sempre più ampio e diversificato. Nelle classi, dagli asili alle università, gli alunni non sono solo cristiani e cattolici. Questa complessità richiede una pedagogia attenta a far sì che i processi in atto possano essere accompagnati e supportati. È un percorso che non ha nulla a che vedere con il sincretismo ma, al contrario, è funzionale a una consapevolezza

Non si tratta di avviare nuove iniziative, ma di far sì che i progetti possano effettivamente trovare concreta realizzazione in una metodologia performativa. I contenuti li abbiamo, ma spesso non operiamo in modo sinodale

della propria identità, anche religiosa, senza la quale non può esserci un confronto serio e generativo.

Ecco allora che è importantissimo prendersi cura dell'educazione: non si tratta di riempire la testa degli studenti, ma di formare quella coscienza di identità che è la consapevolezza della vocazione che la vita ci ha affidato. Se non si cresce su questo, anche una religione può produrre cattive persone. Il terrorismo non è altro che una deformazione della formazione».

“In questa società costruita per escludere, selezionare, aggredire la scuola deve vivere per includere, dar la mano, abbracciare e riconoscere che ogni persona ha un senso”, disse papa Francesco qualche anno fa parlando ai giovani della rete di istituti educativi *Scholas Occurrentes*. Un monito quanto mai attuale, in un tempo in cui non mancano rigurgiti antisemiti e di razzismo...

Dobbiamo fare i conti con la realtà e quella di oggi ci presenta un uditorio scolastico sempre più ampio e diversificato. Nelle classi, dagli asili alle università, gli alunni non sono solo cristiani e cattolici.

Questa complessità richiede una pedagogia attenta a far sì che i processi in atto possano essere accompagnati e supportati

«Oggi più che mai è fondamentale avere una corretta conoscenza dell'altro. In questo, la scuola può giocare un ruolo decisivo. Con questa convinzione, gli Uffici per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso, quello per l'educazione, la scuola e l'università e il Servizio Nazionale per l'insegnamento della religione cattolica in collaborazione con l'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane hanno lavorato insieme per diverso tempo e alla fine del percorso hanno elaborato 16 schede sull'ebraismo destinate alla redazione dei libri di testo per l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole.

Si tratta di strumenti predisposti da un gruppo misto di redattori ebrei e cattolici che hanno lo scopo di favorire una corretta conoscenza e trasmissione della tradizione e della storia ebraica alle nuove generazioni. Dopo la presentazione a livello nazionale, stiamo lavorando perché questo materiale si diffonda sul territorio, attraverso la rete delle scuole, degli insegnanti di religione e dei referenti per il dialogo interreligioso che operano sul territorio».



EDUCAZIONE CIVICA ED EDUCAZIONE FINANZIARIA, QUALE CONNESSIONE?

AUGUSTA CELADA

Già Direttore generale
Usr Veneto
e Usr Lombardia

Ripercorrendo le tappe che dal 1947 hanno portato, nel 2019, all'introduzione nelle scuole dell'insegnamento dell'educazione civica, si individua il momento in cui nel perimetro dello stesso fa il suo ingresso l'educazione finanziaria. L'acquisizione delle relative competenze è un obiettivo imprescindibile per i futuri cittadini.

L'insegnamento dell'educazione civica è stato introdotto mediante la legge 92/2019, ampia norma, non meramente regolamentare, di 13 articoli che, riprendendo gran parte dei punti di rilievo educativo sul tema, discussi nei decenni precedenti, e stabilendone il monte ore di insegnamento in “non meno di 33 ore l'anno”, porta il titolo di: *Introduzione dell'insegnamento scolastico dell'educazione civica.*

La storia dell'insegnamento dell'educazione civica nell'Italia repubblicana inizia nella fase costituente di una repubblica giovane, ma nata adulta per compiutezza del suo sistema giuridico. Aldo Moro avrebbe voluto vedere l'educazione civica inserita proprio in Costituzione, tanto che l'11 dicembre 1947 presentò un ordine del giorno, così approvato all'unanimità: *“L'Assemblea costituente esprime il voto che la nuova Carta costituzionale trovi senza indugio adeguato posto nel quadro didattico della scuola di ogni ordine e grado,*

al fine di rendere consapevole la giovane generazione delle raggiunte conquiste morali e sociali che costituiscono ormai sacro retaggio del popolo italiano”.

Successivamente, nella sua qualità di ministro della pubblica istruzione, introdusse l'educazione civica redigendone i relativi programmi¹. Il termine utilizzato nel primo disegno di legge a firma Gonnella era “Educazione Civile”, che veniva così definita: *“Lo spirito democratico della Costituzione e la conoscenza della struttura stessa dello Stato democratico costituiscono elementi necessari per la formazione di una coscienza civile nazionale. L'educazione civile è, quindi, un supremo interesse della società democratica, ed è condizione del consolidamento di una libera democrazia, al di sopra e al di fuori delle distinzioni dei*

¹ DPR 585/1958 recante *Programmi di insegnamento dell'educazione civica negli istituti e scuole di ordine secondario e artistico.* Si trattava non di una materia a sé, ma di un insegnamento di due ore al mese, senza valutazione sugli apprendimenti.

FOCUS ON

partiti [...] L'educazione civile si svolge secondo un duplice processo, che è informativo e formativo della coscienza civile, per culminare nella piena partecipazione della persona alla vita della comunità".

Non diversamente da allora, oggi l'obiettivo rimane la formazione di una coscienza civile nazionale che, attraverso l'interiorizzazione di atteggiamenti e valori, induca comportamenti socialmente condivisi e favorisca la consapevolezza dell'appartenenza a una civiltà in grado di garantire il bene individuale al pari di quello comune.

Nell'era delle grandi riforme scolastiche che hanno investito gli anni '60 e '70, maturò la dissoluzione sostanziale dell'insegnamento dell'educazione civile, quando, dopo la pubblicazione dei decreti delegati, le scuole riservarono grande spazio alle "educazioni" e ai "progetti". Paradossalmente la preoccupazione di affrontare le emergenti criticità in ambito educativo affossò proprio l'insegnamento ancorato alla Costituzione, che invece avrebbe indicato la via per contrastare il disagio che proprio dal carente esercizio dei principi costituzionali era determinato.

Seguì un complesso dibattito durato decenni, con alterne posizioni politiche, al termine del quale prevalse l'indicazione a ricomprenderne l'insegnamento in ogni materia e rimettere agli insegnanti di continuare a trattarne i temi all'interno del monte orario complessivo. Contro il rischio di una obsolescenza dell'insegnamento di educazione civile aveva già

La storia dell'insegnamento dell'educazione civile nell'Italia repubblicana inizia nella fase costituente di una repubblica giovane, ma nata adulta per compiutezza del suo sistema giuridico. Aldo Moro avrebbe voluto vedere l'educazione civile inserita proprio in Costituzione



messo in guardia Moro ricordando che "se pure è vero che l'educazione civile dev'essere presente in ogni insegnamento, l'op-

portunità evidente di una sintesi organica consiglia di dare ad essa un quadro didattico e perciò di indicare orario e programmi”.

A questo rischio non seppero ovviare gli interventi successivi che si rivelarono tiepidi o non risolutivi: dell'importanza dell'educazione civica si riprese a discutere nel 2008, quando la riforma Gelmini introdusse l'insegnamento di “Cittadinanza e Costituzione”, che tuttavia mancò di una compiuta applicazione.

Il *Documento d'indirizzo* che fece seguito alla legge ebbe il pregio di sottolineare del nuovo insegnamento sia la dimensione integrata, interna alle discipline dell'area storico-geografico-sociale, con naturali connessioni con la filosofia, il diritto e l'economia ove presenti, sia la dimensione trasversale e pluridisciplinare al fine di contribuire alla costruzione della personalità degli allievi alla luce dei principi costituzionali fondativi². In questa prospettiva si deve anche interpretare la discussa introduzione della relativa valutazione³.

² CM 27.10.2010 n. 86, trasmissiva del documento sull'attuazione dell'articolo 1 della legge 30 ottobre 2008 n. 169.

³ L'insegnamento di Cittadinanza e Costituzione contribuisce al «*complessivo voto delle discipline di area storico-geografica e storico-sociale*», di cui essa è parte integrante», e «*influisce nella definizione del voto di comportamento [...]».*

Le raccomandazioni dell'OCSE (2005) e le esperienze internazionali hanno riconosciuto che la scuola costituisce il contesto privilegiato per estendere le conoscenze e le competenze in materia di educazione finanziaria

A cinquant'anni dal voto della Costituente, tuttavia, ci si stava muovendo ancora nell'ambito delle approssimazioni.

La struttura dei programmi ministeriali si fondava su un impianto di conoscenze irrinunciabili che dovevano essere trasmesse nei



vari gradi e ordini scolastici, ma quando l'assetto pedagogico cambiò virando verso le “competenze che devono essere acqui-

site”, l’insegnamento così concepito mostrò la sua insufficienza a generare una forma di educazione consapevole in ambito civile e sociale.

Ciò avvenne a partire dalla pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale dell’Unione Europea della Raccomandazione del Parlamento Europeo e del Consiglio relativa alle “Competenze chiave per l’apprendimento permanente” che costituiscono la cassetta degli attrezzi di cui tutti hanno bisogno per la realizzazione e lo sviluppo personali, la cittadinanza attiva, l’inclusione sociale e l’occupazione.

Il Ministero tentò di conciliare le competenze con l’approccio disciplinaristico, distinguendo gli Assi culturali e le Competenze di cittadinanza. Di particolare interesse sono due delle competenze di base previste per l’asse storico sociale al termine del primo ciclo di istruzione, che si pongono in stretta relazione con le Competenze chiave per la cittadinanza da conseguire al termine dell’obbligo di istruzione:

- collocare l’esperienza personale in un sistema di regole fondato sul reciproco riconoscimento dei diritti garantiti dalla Costituzione, a tutela della persona, della collettività e dell’ambiente;
- riconoscere le caratteristiche essenziali del sistema socioeconomico per orientarsi nel tessuto produttivo del proprio territorio.

E qui è *in nuce* già previsto l’allargamento del perimetro tematico ai temi di educazione finanziaria.

Benché il testo “Indicazioni Nazionali e Nuovi scenari”, trasmesso con nota n. 3645 del 1° marzo 2018, si allinei con la Raccomandazione del 2006, in quanto presentato precedentemente alla pubblicazione della “Raccomandazione del Consiglio relativa alle competenze chiave per l’apprendimento permanente” del maggio 2018, esso ricalibra gli insegnamenti esistenti, per rispondere all’esigenza di uno sviluppo orientato alla sostenibilità in tutte le sue dimensioni, con l’acquisi-

È fondamentale favorire la familiarizzazione precoce con i temi finanziari, in anticipo rispetto all’età in cui si assumono scelte che incidono sul benessere economico

zione dei contenuti dell’Agenda ONU 2030 per lo sviluppo sostenibile: il programma d’azione per il pianeta sottoscritto nel settembre 2015 dai governi dei 193 Paesi membri dell’ONU che indica 17 grandi obiettivi, tra cui la lotta alla povertà, l’eliminazione della fame e il contrasto al cambiamento climatico.

Proprio il testo “Indicazioni Nazionali e Nuovi scenari” connette il tema della cittadinanza e quello della sostenibilità come sfondo generatore del curriculum in particolare del primo ciclo di istruzione, a partire dalla scuola dell’infanzia, prima “palestra” della cittadinanza.

Le raccomandazioni dell'OCSE (2005) e le esperienze internazionali hanno riconosciuto che la scuola costituisce il contesto privilegiato per estendere le conoscenze e le competenze in materia di educazione finanziaria per la sua capacità intrinseca di raggiungere la popolazione in tutti i livelli sociali.

A partire dal 2012 l'OCSE, con l'indagine PISA, ha ritenuto di misurare le competenze degli studenti quindicenni in ambito finanziario, ossia la Financial

ziari, nonché le competenze, la motivazione e la fiducia per applicare tali conoscenze al fine di prendere decisioni efficaci in una serie di contesti finanziari, migliorare il benessere finanziario degli individui e della società e consentire la partecipazione alla vita economica.

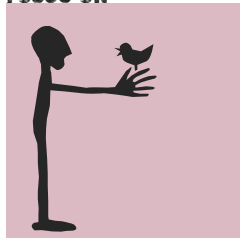
La sperimentazione generalizzata dell'insegnamento di educazione finanziaria nelle scuole si è diffusa per effetto del Memorandum siglato nel 2007 tra il Ministero e la Banca d'Italia che, all'esito della sperimentazione hanno stipulato, nel 2021, un Protocollo d'intesa finalizzato al "potenziamento dell'educazione finanziaria e alla promozione della cittadinanza sociale nelle istituzioni scolastiche, al fine di rafforzare le competenze dei giovani, il loro orientamento formativo e la loro futura occupabilità", anche avvalendosi dello spazio didattico dei Percorsi per le competenze trasversali e per l'orientamento (PCTO), mediante un approccio multidisciplinare per competenze.

In questa prospettiva è fondamentale favorire la familiarizzazione precoce con i temi finanziari, in anticipo rispetto all'età in cui si assumono scelte che incidono sul benessere economico, anche in considerazione del fatto che le decisioni finanziarie di oggi sono indubbiamente assai complesse⁴.



Literacy, che, secondo la definizione OCSE, integra la conoscenza e la comprensione dei concetti e dei rischi finan-

⁴ Il Quadro di riferimento in lingua italiana sull'educazione finanziaria dell'indagine PISA è reperibile al link: https://www.invalsi.it/invalsi/ri/pisa2012/documenti/Financial_Literacy.pdf



PRIMA DI "FARE LEZIONE"

VINDICE DEPLANO

Psicologo
e formatore
v.deplano@tin.it

Riempire di conoscenze le menti è qualcosa che assomiglia al mestiere del vasaio, che modella la creta e ne aggiunge, progressivamente, un po' per creare una forma.

Insegnare assomiglia, invece, più al lavoro dell'autore televisivo, che crea format per stimolare curiosità e attrarre il pubblico.

Penso che non ci sia più nessuno che al momento di fare lezione entra in classe ed esordisce con «Allora ragazzi, cominciamo a leggere pagina 133». Gli insegnanti e i formatori

le lezioni le preparano in qualche modo. I formatori ricorrono alle slide in PowerPoint che inanellano, una dopo l'altro, i temi da trattare, gli insegnanti usano (o dovrebbero usare) almeno una scaletta preparata in anticipo, affinata da anni di esperienza.

Oggi poi c'è l'intelligenza artificiale che in queste cose si dimostra piuttosto efficiente. Lo scorso numero, avevo proposto di chiedere a *Bard*, l'IA generativa di Google, di scrivere una lezione sul-



l'Editto di Costantino. Oggi ho ripetuto l'esperimento:

“Scrivimi una lezione di un'ora sul Romanticismo per ragazzi della scuola secondaria superiore”.

Il risultato:

- Caratteristiche del Romanticismo
 - l'individualismo;
 - la natura;
 - il passato;
 - l'esotico.
- Espressioni del Romanticismo:

- letteratura;
- arte;
- musica.

Più qualche proposta per attività in classe. In pochi secondi, un compito discreto per una macchina. Ma i docenti e i formatori che non sanno fare di meglio farebbero bene a cambiare mestiere. Perché dimostrano di essere invischiati nella palude dell'istruzione, che è un po' il nostro peccato originale.

VITTIME DELL'ISTRUZIONISMO

Il paradigma istruzionista è semplice: c'è chi sa e chi no. Chi sa trasmette le conoscenze a chi non sa, fino a raggiungere il livello desiderato, con l'unica accortezza di organizzare l'esposizione in modo coerente con la logica interna dell'argomento. Se è storia, l'ordine è cronologico – prima, durante e dopo – se è matematica si va dal più facile al più difficile. Ho visto anche chi spiega una normativa citando gli articoli in ordine di numero (questa però è una perversione vera...).

Gli assunti impliciti dell'istruzione sono due:

1. la mente umana è una sorta di registratore (o, se si preferisce, un recipiente) che tende ad assimilare tutto quello che

***Il paradigma
istruzionista è semplice:
c'è chi sa e chi no.
Chi sa trasmette
le conoscenze a chi non sa,
fino a raggiungere
il livello desiderato,
con l'unica accortezza
di organizzare
l'esposizione in modo
coerente con la logica
interna dell'argomento***

viene trasmesso nel giusto ordine;

2. “giusto ordine” significa che per andare avanti servono le “basi”, perché ogni nozione e ogni concetto si appoggiano su altre nozioni e altri concetti.

Da questi assunti si ricava un corollario: se qualcosa va storto, dipende da chi non

ascolta e/o non apprende perché “mancano le basi”. E per questo viene sanzionato.

Per quello che sappiamo sull'apprendimento, il primo assunto è falso, il secondo è abbastanza vero, ma insufficiente. Il problema è che del paradigma istruzionista sono imbevute la scuola e, ancora di più, l'università e buona parte della formazione professionale. Ecco il peccato originale: facevano così i nostri maestri, i maestri dei nostri maestri e così via nei secoli dei secoli. Tanto che ci siamo abituati a considerarlo naturale, proprio come faceva la professoressa di italiano di un V anno del tecnico industriale.

UNA LEZIONE SUL ROMANTICISMO

Non arrivava a far leggere i libri di testo in classe, ma esordiva esattamente come propone *Bard*: “Buongiorno ragazzi, oggi parleremo del Romanticismo, un movimento culturale che ha avuto un

grande impatto sulla letteratura, l'arte, la musica e la filosofia del XIX secolo...".

La parola "Romanticismo" era di quelle che bastano per far sprofondare l'uditorio nell'inedia. Faceva venire in mente i maldestri corteggiamenti di coetanee più scafate, le lagne insopportabili di Sanremo e i melensi sceneggiati di Rai 1... Qualcuno tentava di ripassare elettronica (quella sì che interessava davvero), gli altri mettevano su una faccia inerte e pensavano ad altro. E mentre lei parlava



imperterrita del salotto di Madame de Staël e dello *sturm und drang*, i pochi rimasti svegli pensavano con disprezzo a quegli sfaccendati del XIX secolo che, invece di andare a lavorare, perdevano tempo a fare romanticherie davanti a una tazza di tè.

Se la professoressa lo avesse saputo, ne sarebbe seguito un pistolotto dei suoi. Ma non se ne accorse mai o, forse, non se ne curava. Oggi la capisco: su quello che accadeva nella mente dei suoi allievi – che chiamiamo “processo di apprendimento” – sentiva di non avere alcuna influenza. E poi il suo mestiere era fare lezione e interrogare. Apprendere erano fatti nostri.

Ci ho messo dieci anni per scoprire che il Romanticismo era importante, perché ha cambiato in meglio la storia del pensiero. E altri dieci per capire che quella lezione avrebbe potuto essere un'altra cosa, se la lezione l'avesse progettata da una prospettiva diversa, che parte da un'ottica costruttivista e approda in una pratica per certi versi “televisiva”.

**VASAIÒ,
AUTOTRASPORTATORE
O AUTORE TV?**

Oggi, assimilate le lezioni di Jean Piaget, Lev Vigotskij e tanti altri, siamo tutti un po' costruttivisti, almeno in teoria. Sappiamo che il focus va spostato dall'insegnamento all'apprendimento. E sappiamo anche che la mente non è un

FOCUS ON

registratore né un recipiente, ma una “macchina” complessa che tutto connette, mettendo insieme le informazioni ricevute da diverse fonti con quelle che cerca autonomamente, che punta a risolvere creativamente i conflitti cognitivi ed è permeata dalle emozioni.

Lo sappiamo, solo che stentiamo a mandar giù il “grande paradosso”: quello che conta è come l’allievo apprende autonomamente, ma la responsabilità del successo è di docenti e formatori.



Come possiamo uscirne?

Assodato che preparare “bene” le lezioni non basta – se per “bene” si intende mettere in fila gli argomenti seguendo un

Oggi, assimilate le lezioni di Jean Piaget, Lev Vigotskij e tanti altri, siamo tutti un po' costruttivisti, almeno in teoria. Sappiamo che il focus va spostato dall'insegnamento all'apprendimento. E sappiamo anche che la mente non è un registratore né un recipiente, ma una “macchina” complessa che tutto connette

criterio logico, cosa che riesce pure a *Bard* – cominciamo con una metafora nuova.

Il paradigma istruzionista si sposa con la parola *formazione*, che dà l'idea di “dare forma” alle menti, come fa il vasaio, che modella la creta con le sue abili mani e ogni tanto ne aggiunge un po'. Il nostro mestiere è un altro e assomiglia a una versione complessa di quello dell'autotrasportatore.

Portare una merce a un destinatario obbliga a tener conto dei due corni del problema: la natura della merce (viva o no, deperibile o no, liquida, solida o gassosa, sfusa o confezionata, surgelata o a temperatura ambiente) e quella del destinatario (chi è, dove si trova, a quali orari è reperibile e via dicendo). Poi studia la strada e progetta il percorso, che però nel nostro caso ha ben altra complessità.

Se la metafora dell'autotrasportatore non ci aiuta più, c'è un altro mestiere che, per molti aspetti, affronta problemi simili

al nostro e ha elaborato concetti e modelli che ci possono essere utili.

È l'autore televisivo, che ragiona in termini di format.

**PER FARE DIDATTICA
CI VUOLE UN FORMAT**

Cosa vuol dire “format”? Ho trovato una, anzi due definizioni efficacissime in un saggio di Paolo Taggi, autore tv, sceneggiatore e scrittore di lungo corso:



“Il format non è un calco pre-costituito, ma la trasformazione di un'emozione in un meccanismo riproducibile. È la formula cercata della riproducibilità dello stupore”.

Per noi, il format non è la scaletta di una lezione, ma una struttura articolata che, a prescindere dallo specifico contenuto, può essere adottata per una vasta gamma di lezioni, su argomenti simili, destinate a un certo tipo di allievi.

CI sono tre aspetti, che vale la pena di sottolineare:

1. l'autore di format conosce il suo pubblico, ma non direttamente. Lavora, scientificamente, su alcune caratteristiche generali delle persone di una certa fascia

Il format non è la scaletta di una lezione, ma una struttura articolata che, a prescindere dallo specifico contenuto, può essere adottata per una vasta gamma di lezioni, su argomenti simili, destinate a un certo tipo di allievi

di età che guardano la tv a una certa ora (pensiamo al pubblico a cui si propina lo “show del sabato sera”, fatto di gente non giovanissima, che la movida non sa cosa sia e dal livello culturale medio-basso). E in più sa che certi modi di funzionare della mente umana sono universali.

2. Un format opera anche sulle emozioni, che consideriamo spontanee e incontrollabili, ma che – al contrario – sono “riproducibili”.

3. In uno show televisivo non si agisce direttamente sulle emozioni – né sa-

FOCUS ON

rebbe possibile farlo – ma si usano tutte le armi a disposizione per influenzarle: narrazioni, battute di spirito, canzoni, superospiti, applausi addomesticati, interventi del pubblico e finanche “imprevisti”, scritti con grande anticipo sul copione.

Tutto questo per dire che uno come Taggi avrebbe previsto l’atteggiamento sprezzante nei confronti degli intellettuali ottocenteschi che giravano per i salotti a inventare il Romanticismo. Per poi inventarsi qualcosa per farci cambiare idea,

storia e un altro nei panni di Voltaire per mostrarci i limiti della razionalità illuminista e chissà che altro.

Prima di riempirci di nozioni, avrebbe suscitato curiosità e attesa. Perché gli autori televisivi (e i giallisti seriali alla Agatha Christie, i direttori dei giornali e tanti altri) sanno come si fa ad attrarre e coinvolgere. Sono – parole di Taggi – “costruttori di calamite”.

Noi possiamo fare tesoro di queste pratiche e di questo modo di pensare. Se



anzi per sfruttare questo atteggiamento a suo vantaggio: un sondaggio sul tema razionalità/emozione, un’attrice nei panni di Madame de Staël per raccontarci la sua

ci mancano i mezzi, abbiamo la grande arma dell’interazione diretta, che l’autore tv si sogna. Di quello che possiamo fare in concreto, ripareremo presto.

Infografia

- Bard, sito ufficiale.
<<https://bard.google.com/>>
- VINDICE DEPLANO, 2021, “A scuola di esercizi impossibili”, *Docete*, n. 25.
- VINDICE DEPLANO, 2023, “L’intelligenza artificiale sostituirà gli insegnanti?”, *Docete*, n. 36.
- Voce “Jean Piaget” in Wikipedia.
<https://it.wikipedia.org/wiki/Jean_Piaget>
- PAOLO TAGGI, 2004, *Il manuale della televisione*, Editori Riuniti.



MARIA DE MATTIAS, ADORATRICE - APOSTOLA DEL SANGUE DI CRISTO

**SUOR
FRANCESCA PALAMÀ**

Adoratrice
Sangue di Cristo,
Presidente IPS Bari
e docente di lettere

Il messaggio della fondatrice della Congregazione delle Adoratrici del Sangue di Cristo, formatrice ed educatrice che, ascoltata la richiesta di Dio “mai più sangue” a causa dell’odio e della violenza, ha iniziato ad annunciare a tutti l’Amore Crocifisso Gesù, è oggi di cogente attualità.

L’esperienza di vita apostolica delle suore Adoratrici del Sangue di Cristo nasce dalla testimonianza di una donna, Maria De Mattias, che partendo dal vissuto e in continuo ascolto della volontà di Dio ha tradotto nella sua piccola e fragile vita il Vangelo. La sua è una intuizione carismatica circa una nuova comunità di donne consacrate, nella Chiesa e nel mondo, nella prima metà dell’Ottocento; secondo le parole di Massimo il Confessore: “è una identità per grazia”.

Da Vallecorsa, piccolo paese in provincia di Frosinone, dove il 4 febbraio del 1805 ricevette i natali, Maria De Mattias lasciò i suoi affetti e i suoi agi per recarsi nel piccolo paesino di Acuto (Frosinone) dove, il 4 marzo 1834, all’età di 29 anni, fondò la Congregazione delle Adoratrici del Sangue di Cristo.

Nell’Ottocento Vallecorsa era un piccolo centro abitato da contadini, pastori e artigiani, gente umile che viveva una vita



Qui sopra S. Maria De Mattias.
A pag. 37 in alto S. Gaspere del Bufalo.

IL TESTIMONE

difficile, dura e continuamente tormentata dai rivolgimenti politici in cui si alternavano al potere le forze rivoluzionarie e quelle reazionarie.

Nell'aprile del 1814, Maria assistette a un tragico fatto di sangue: all'uscita dalla chiesa, alcuni uomini fecero fuoco su un gruppo di persone che avevano amministrato il paese negli ultimi anni, e tra questi fu ucciso il suo padrino di battesimo.

Il suo carattere vivace, i desideri di conoscere, di sperimentare ed esplorare si contrapponevano a quel clima di allarme e tensione in cui le donne erano costrette a restare chiuse in casa per non correre brutti pericoli. Le bambine, come lei, venivano accompagnate dalla domestica in ogni spostamento e Maria negli anni cercò di rivendicare la sua autonomia ed indipendenza tanto da essere chiamata la "ribelle obbediente".

Ricevette da papà Giovanni, primo maestro di spirito, tutta quell'amorevolezza e quell'attenzione che la sua



mamma Ottavia non riusciva a donarle. Rimaneva per lungo tempo affascinata dai racconti sulla Sacra Scrittura che ella ascoltava comodamente adagiata sulle ginocchia del padre. Imparò prodigiosamente a leggere e a scrivere esercitandosi nell'arte del ricamo e

trovò conforto e luce solo in Maria Santissima.

All'età di 17 anni l'incontro con Gaspare del Bufalo, Missionario del Preziosissimo Sangue, durante una missione popolare in Vallecorsa, le rivelò una chiamata che accolse come sfida: essere Missionaria tra il popolo in un tempo storico segnato da briganti e da tanto sangue in-

nocente sparso in-

*Alla scuola tipica del tempo,
ella aggiunge un "di più",
qualcosa che oltrepassa
gli schemi ordinari
dell'Ottocento
e che fa dell'opera educativa
una via per leggere
le necessità
e le esigenze di quella terra
e di quel tempo storico
e darne concrete risposte*

Chiamata ardua per una donna, nell'Ottocento, nello Stato Pontificio... A salvare, secondo Simone Weil, «sarà lo sguardo» e Maria De Mattias ha incrociato lo sguardo di Dio che le chiedeva «mai più sangue» a causa dell'odio e della

violenza e la invitava ad annunciare a tutti l'Amore Crocifisso Gesù.

A guidarla in un cammino intenso di discernimento alla volontà di Dio fu Giovanni Merlini, Missionario del Preziosissimo Sangue, amico e confratello di Gaspare del Bufalo. Egli fu esempio chiaro di santità, prudenza e perseveranza. Le fu accanto sino alla sua morte, guidandola nella consacrazione totale a Dio e al “caro prossimo”.

MAESTRA DI VIRTÙ

Era stata chiamata per fare scuola alle fanciulle ma, dato che si portava dentro il sogno della riforma della società e del mondo, non si limitò alla scuola; radunò mamme e giovani per catechizzarle, per innamorarle di Gesù ed educarle a vivere cristianamente, secondo il proprio stato.

Il carisma di un fondatore è il Vangelo che si fa storia e che si incultura. È la Parola che si adatta, si inchina dinanzi alla sacralità dell'essere umano e si umilia e si traduce in dimensione di vita, in atteggiamenti e in servizi per l'umanità. Non c'è un carisma assoluto perché non esiste per se stesso se non in una dinamica di umiltà che abbraccia la storia e rende vivificante il Vangelo nell'oggi.

Attraverso la vita profetica di Maria, la storia si è trasformata in storia di salvezza e nelle sue lettere si legge: «Prima camminando per le campagne di Acuto si sentivano solo bestemmie e insulti, dopo la venuta della maestra si odono le lodi e i ringraziamenti al preziosissimo sangue».

L'attrazione al Sangue di Cristo dette un tono particolare alla sua visione di fede e al suo modo di rispondere alla chiamata di Dio con l'amore, tassello centrale nella sua vita e nella sua santità.

Costantemente nelle sue epistole Santa Maria De Mattias fa riferimento al Sangue di Gesù con la piccola preghiera di lode che ella apponeva in apertura a ciascuna di esse: «Viva il Divin Sangue!».

Nella vita ordinaria promuoveva la devozione al Prezioso Sangue alle suore ma



anche alle alunne e a tutto il popolo di Dio dove ella e le sue compagne lavoravano: venivano promosse la devozione alla coroncina del PP. Sangue, le sette offerte, il mese del PP. Sangue, tempi di adorazione e la celebrazione della festa del PP. Sangue.

In una lettera che ella scrive a Mons. Lais, Vescovo di Ferentino, esprime che lascia il suo paesino natale di Vallecorsa e si trasferisce ad Acuto non solo per avviare la

scuola, ed essere perciò maestra, ma per dare inizio a un “monastero” femminile che avrebbe preso il titolo del Prezioso Sangue.

Maria De Mattias presenta il suo manifesto programmatico: alla scuola tipica del tempo, ella aggiunge un “di più”, qualcosa che oltrepassa gli schemi ordinari dell’Ottocento e che fa dell’opera educativa una via per leggere le necessità e le esigenze di quella terra e di quel tempo storico e darne concrete risposte.

*A Maria di Vallecorsa,
illetterata, lo Spirito ha chiesto
di raggiungere il mondo
con la Parola,
proclamata e scritta;
l’ha voluta educatrice
e formatrice; l’ha costretta,
riluttante, a scrivere
e a predicare, a salire
sulle pedane e sui pulpiti.
Per dare anima e motivo di vita,
per portare Cristo alle anime,
e anime a Cristo*

Ella specifica che bisogna:

- promuovere la dottrina cristiana nelle ragazze;
- promuovere nelle più grandi l’orazione mentale;
- mettere un “convitto” allo scopo di “ritenere nella scuola pia, anche di notte, le ragazze disposte a ricevere una più soda educazione;
- ritenere in casa per dieci giorni le

donne che desiderano «stare un poco ritirate e applicarsi allo spirito».

Gesù Crocifisso era il centro di attrazione della vita di Santa Maria De Mattias, era il suo tutto, il solo suo desiderio, tutto il suo amore. La spiritualità di Maria era fortemente cristocentrica.

Dalle lettere di Santa Maria De Mattias si deduce molto chiaramente che il motivo principale, che spinge Gesù a dare il suo sangue per la nostra redenzione, fu l’amore. Questo amore di Gesù per noi, sue creature, continua a redimerci col suo Sangue perché «mezzo della nostra salvezza». Ogni persona, per Maria De Mattias, era preziosa perché riscattata a caro prezzo, costata tutto il Sangue di nostro Signore Crocifisso. E, infine, tutto viene ricapitolato a Cristo, nella visione della gloria escatologica del Sangue Prezioso.

La fama di Maria si spande in un baleno da Acuto nei paesi circostanti. Ella è indicata come «la donna che predica in Chiesa» e viene ricordata la testimonianza di Patrica. Nel 1840 quando giunge in questo paese per prendere con sé due figlie del dottor Gioacchino De Santis, già da alcuni giorni prima tutta la popolazione era in subbuglio e incuriosita per il suo arrivo. Tutti volevano vedere la donna che «insegnava e predicava molto bene».

SERVA DEL “CARO PROSSIMO”

«**S** i adatti
all’uso del paese e faccia pure
la dottrina alle poverelle di Gesù Cristo

IL TESTIMONE

dopo l'Ave Maria». Così la Fondatrice anticipa per noi il discorso della 'inculturazione', del porci cioè nell'ambiente con attenzione alla realtà e alle persone. Allora la Missione si incarna e si esprime significativamente in servizi che rispondono ai bisogni e che sollecitano alla vigilanza, alla creatività e alla vitalità.

E se la missione delle Suore Adoratrici del Sangue di Cristo è unica ed immutabile, i ministeri che la esprimono sono molti e variati nelle diversità delle situazioni storico-geografiche.

Nel *Codice di Vita* della Congregazione delle Adoratrici del Sangue di Cristo si legge che:

"Memori dell'amore generoso che spinse Maria De Mattias a consumarsi totalmente in vari servizi a vantaggio del caro prossimo, diversificheremo i vari ministeri secondo le necessità degli altri e i nostri doni".

Tutto questo, non nella genericità del fare, ma nella specificità del carisma che ci pone accanto al 'caro prossimo' per avvicinarlo a Gesù, il Salvatore.

Le povertà da riconoscere e aiutare sono quella del peccato, della ignoranza e del rifiuto della redenzione operata da Gesù con il suo Sangue. Ciascuna Adoratrice impiega tutta la sua passione missionaria per *inventarsi* come collaborare con Gesù a salvare il mondo. E quando non può più *consumarsi* in un ministero attivo potenzia la preghiera, la sofferenza e la morte.

La vita e l'opera di Santa Maria De

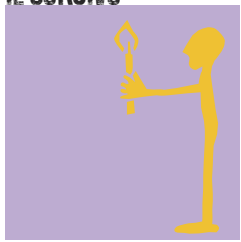


Mattias e delle sue compagne dimostrano che lo spazio apostolico non ha limitazioni particolari nella scelta dei servizi e neppure nei destinatari; sono privilegiati tuttavia, come ministero l'annuncio della Parola e come destinatario la donna di ogni età e condizione. Dimostrano anche che la missione non è possibile senza la passione, accesa dalla contemplazione di Cristo Crocifisso, che né è motivazione e causa.

A Maria di Vallecorsa, illetterata, lo Spirito ha chiesto di raggiungere il mondo con la Parola, proclamata e scritta; l'ha voluta educatrice e formatrice; l'ha costretta, riluttante, a scrivere e a predicare, a salire sulle pedane e sui pulpiti. Per dare anima e motivo di vita, per portare Cristo alle anime, e anime a Cristo.

Il servizio delle Adoratrici del Sangue di Cristo a sostegno dell'azione pastorale continua ancora oggi a favore dell'uomo, dell'indifeso, dell'emarginato, del povero e

In alto *Monumento in Tanzania.*
A pag. 38 *Monumento ad Acuto (FR).*



Scuole delle Adoratrici del Sangue di Cristo: il Progetto Educativo Unitario

“Ogni persona vale tutto il sangue di Gesù Cristo” è il motto di Santa Maria De Mattias, da cui scaturiscono la *vision* e la *mission* delle Scuole delle Adoratrici del Sangue di Cristo.

Vision: una scelta educativa di qualità per una crescita integrale del giovane di domani.

Mission: le Adoratrici del Sangue di Cristo intendono evangelizzare la cultura e la società, a servizio della Chiesa locale, con la stessa passione educativa che fu di Santa Maria De Mattias, «non stancarci di

Il servizio delle Adoratrici del Sangue di Cristo a sostegno dell'azione pastorale continua ancora oggi a favore dell'uomo, dell'indifeso, dell'emarginato, del povero e di chi è privo di valori e di moralità

fronte ai sacrifici richiesti dall'educare, ma prodigarci per il bene di ciascuno senza attenderci niente» (cfr. MDM, Lettera del 7 settembre 1846).

La Comunità educativa delle Adoratrici del Sangue di Cristo, attraverso la propria offerta formativa, intende accogliere e promuovere la persona per quella che è; curare con amore e carità la formazione integrale nel rispetto delle diversità sociali, culturali etniche e religiose; celebrare la gioia di essere redenti, per le meraviglie che Dio compie in ogni creatura, nel mondo e nella Chiesa.

Nelle scuole ASC il progetto educativo è specchio di tale identità. In esse si opera nella consapevolezza che «oggi l'educazione è rivolta a una generazione che cambia e ogni educatore è chiamato a cambiare, nel senso di saper comunicare con i giovani che ha di fronte».

Del resto, le rapide trasformazioni del nostro tempo, «il diffondersi sempre più vasto di società multiculturali domandano a quanti operano nel settore scolastico di coinvolgersi in itinerari educativi di confronto e di dialogo, con una fedeltà coraggiosa e innovativa che sappia far incontrare l'identità cattolica con le diverse anime della società multiculturale».

Dalla concezione cristiana della realtà e in specie dal carisma di Maria De Mattias conseguono i principi ispiratori dell'azione educativa delle Scuole ASC:

- l'impegno educativo, inteso come servizio di amore e dedizione che, ai suoi tempi, Santa Maria De Mattias rendeva

in specie alle “poverelle” e che oggi si rivolge con particolare cura agli allievi con più urgenti e particolari bisogni, allievi troppo spesso ricacciati in quelle deserte “periferie” umane, culturali, spirituali;

- l’attenzione alla preziosità della persona, di cui si riconosce l’unicità e la singolarità e perciò se ne potenziano doti e diversità;

- la formazione della coscienza, con un’attenzione privilegiata alla dimensione etica;

alla comprensione e accettazione dell’altro, in vista della pace e della giustizia;

- il sapere, il decoro, la modestia, la pazienza, l’amore, la premura per il bene da apprendere non solo attraverso le parole, ma anche attraverso i sentimenti e i comportamenti, soprattutto degli insegnanti- educatori;

- il rendere la scuola luogo realmente accogliente e “piacevole”, luogo che si fa “famiglia” e “comunità” nello stesso tempo;

- la cura per l’ascolto e il dialogo da incentivare tra tutti i soggetti della comunità educativa per elaborare insieme idee e operare scelte;

- il rafforzamento del legame con la Chiesa locale;

- l’assunzione di criteri di

equità e imparzialità nel quotidiano svolgimento del lavoro con gli alunni.

- l’attenzione alle famiglie, la cui collaborazione resta fondamentale per la realizzazione della scuola come comunità educante e per il conseguimento del successo educativo.



- l’educazione intesa come esercizio concreto della carità, compito affidato dal Signore, e la scuola come luogo privilegiato per testimoniare l’amore per il creato, la storia e i popoli;

- l’educazione alla libertà da intendersi come aiuto alla persona in termini di collaborazione e difesa della pari dignità di qualsiasi uomo o donna e come rifiuto di ogni pregiudizio e ogni ostacolo

Nella foto L'accoglienza di donne, ragazzi e bimbi ucraini presso le suore Adoratrici del Sangue di Cristo a Palestrina.



FRANCESCO LORENZINI

JanuaBroker
genova@januabroker.it

EDUCAZIONE CIVICA E GUIDA RESPONSABILE

Come è stato anticipato nel precedente numero di Docete, durante il corrente anno scolastico, questa rubrica offrirà spunti per strutturare, nell'ambito dell'educazione civica, percorsi di educazione assicurativa.

Si parte dalla guida responsabile e dalle regole che vanno rispettate per beneficiare della copertura assicurativa.

QUESITO. Quali informazioni possono essere utili ai giovani per renderli maggiormente consapevoli sulle conseguenze economico-sociali di un comportamento non conforme ai dettami del codice della strada?

La domanda mi consente di focalizzare l'attenzione su alcuni elementi che possono determinare conseguenze estremamente negative, quando ci si pone alla guida di un veicolo senza osservare/rispettare le norme vigenti. Innanzitutto, bisogna evidenziare che l'inosservanza del Codice della Strada non comporta solamente conseguenze in termini di sanzioni economiche, amministrative e penali (multe, ritiro della patente, sequestro del veicolo, procedimenti penali per lesioni gravi ecc.) ma il rischio di dover rispondere con il proprio patrimonio per il risarcimento dei danni alle cose e alle persone causati ai terzi, per non aver rispettato le disposizioni previste per la circolazione dei veicoli.

L'assicurazione obbligatoria R.C. Auto è stata introdotta con la Legge 990/1969, allo scopo di tutelare le vittime della strada e consentire loro di percepire il giusto risarcimento per i danni subiti in occasione della circolazione dei veicoli.

L'obbligo di assicurare i veicoli è oggi previsto dall'art. 122 del Codice delle Assicurazioni (che richiama l'art. 2054 del Codice Civile) e dall'art. 193 del Codice della strada.

Tale imposizione è a carico del proprietario e/o del conducente ed è previsto per tutti i veicoli a motore senza guida di rotaie, posti in circolazione (sia per il rischio dinamico che per il rischio statico) su strade di uso pubblico o su aree a queste equiparate.

I presupposti in base ai quali le coperture assicurative sono pienamente operanti sono i seguenti:

- il conducente deve essere in possesso della relativa autorizzazione alla guida e tale documento deve essere in corso di validità e conforme alla tipologia di veicolo guidato;
- il veicolo deve essere in regola con le disposizioni per la circolazione, soprattutto in regola con la revisione periodica prevista dal codice della strada.

La copertura assicurativa interviene per i danni causati ai terzi, sia per i danni alle cose che per i danni alle persone con le seguenti esclusioni:

- non è considerato terzo il conducente che causa il danno;
- per i soli danni alle cose, non sono considerati terzi il proprietario i discendenti, gli ascendenti e il coniuge non legalmente separato.

Con queste premesse vediamo quali sono i casi nei quali la copertura assicurativa non è operante:

- se il conducente non è abilitato alla guida a norma delle disposizioni in vigore;
- nel caso di veicolo adibito a scuola guida durante la guida dell'allievo, se al suo fianco non c'è persona abilitata a svolgere le funzioni di istruttore ai sensi di legge;
- nel caso di veicolo dato a noleggio con conducente, se il noleggio sia effettuato senza la prescritta licenza o il veicolo non sia guidato dal proprietario o da suo dipendente;
- per i danni subiti dai terzi trasportati, se il trasporto non è effettuato in conformità alle disposizioni vigenti o alle indicazioni della carta di circolazione.

La mancata operatività della garanzia non è opponibile al terzo danneggiato e di conseguenza la compagnia di assicurazione è obbligata al risarcimento del danno al terzo, ma ha la facoltà/diritto di rivalersi nei confronti del responsabile, se nella polizza non è prevista una deroga esplicita. Ricordiamo che il proprietario risponde in solido con il conducente. È pertanto assolutamente prioritario che il proprietario di un veicolo si attenga alle disposizioni di legge per il corretto uso dei mezzi, comprese le regole di omologazione del veicolo, e le faccia altresì rispettare alle persone alle quali dà in uso il proprio veicolo, per evitare rivalse delle Compagnie di assicurazione che, in base alle disposizioni di legge vigenti, hanno comunque l'obbligo di liquidare i sinistri.

Presupposti in base ai quali le coperture assicurative sono pienamente operanti: il conducente deve essere in possesso della relativa autorizzazione alla guida [e] il veicolo deve essere in regola con le disposizioni per la circolazione



NOVELLA CATERINA

Dirigente con funzioni tecnico-ispettive presso l'Usr per il Lazio

ACCESSO AGLI ATTI IN PILLOLE. Cosa sapere per non sbagliare

Quando un accesso agli atti è corretto e va accolto?

Come dare riscontro alle istanze?

Le norme in materia chiariscono questi aspetti e si applicano anche alle scuole paritarie.

Un'istanza può essere irregolare o incompleta e, per questo, essere rigettata (con motivazione) o determinare un'interlocuzione con il richiedente. Oppure, se corretta, comportare l'accoglimento o, per specifiche e motivate esigenze, l'accoglimento differito

Molte scuole paritarie sono destinatarie di istanze di accesso agli atti e, al pari delle scuole statali, sono tenute a darvi riscontro per espressa previsione normativa: “Il diritto di accesso ai documenti amministrativi è esercitabile nei confronti di tutti i soggetti di diritto pubblico e i soggetti di diritto privato limitatamente alla loro attività di pubblico interesse”. Così recita l'articolo 2, comma 1, primo periodo, del DPR 184/06 avente a oggetto il *Regolamento recante disciplina in materia di accesso ai documenti amministrativi*.

Il suddetto DPR ha novellato la legge 241/90, concernente le *Norme in materia di procedimento amministrativo e di diritto di accesso ai documenti amministrativi*, che è richiamata dal comma 5 dell'articolo 43 del Testo unico in materia di istruzione, rubricato *Pubblicità degli atti*.

Dunque, una richiesta di accesso agli atti deve essere necessariamente presa in carico, ma non sempre accolta.

A parte i casi in cui la norma prevede l'esclusione dal diritto di accesso (art. 24 della legge 241/90), che però non interessano le scuole paritarie, un'istanza può essere infondata (manca, ad esempio, l'interesse concreto o diretto) e, per questo, essere rigettata (con motivazione) o irregolare/incompleta e comportare un'interlocuzione con il richiedente. Oppure, se corretta, comportare l'accoglimento o, per specifiche e motivate esigenze, l'accoglimento differito.

COSA VERIFICARE

L'istante deve vantare un *“interesse diretto, concreto e attuale”* cioè personale, collegato alle motivazioni poste a sostegno della domanda e idoneo a produrre effetti nei confronti del richiedente. Tale può essere l'interesse di un genitore nei confronti del verbale del Consiglio di classe di scrutinio finale, la cui conoscenza è preordinata alla presentazione di un ricorso sulla valutazione del figlio, purché compatibile con i tempi dello stesso. L'interesse è, quindi, *“corrispondente a una situazione giuridicamente tutelata e collegata al documento al quale è richiesto l'accesso”*. Se l'istanza difetta anche solo di uno dei tre requisiti non va accolta. Come non vanno accolte istanze relative a documenti che non sono materialmente in possesso della scuola (detenuti da altri) o che richiedono elaborazioni di dati.

L'istanza può essere informale, ma solo in assenza di controinteressati, o formale. In tal caso è utile predisporre e rilasciare apposita modulistica per guidare l'interessato a formulare correttamente la richiesta

Il richiedente deve formulare una domanda precisa in ordine agli elementi che consentono l'individuazione del documento (è generica una richiesta di “tutti i documenti” che riguardano un certo ambito; bisogna specificare quali esattamente), chiarire qual è l'interesse sotteso e dimostrare la propria identità o esplicitare i poteri di rappresentanza se si agisce in nome e per conto di altri, come fanno gli avvocati.

L'istanza può essere informale, ma solo in assenza di controinteressati, o formale. In tal caso è utile predisporre e rilasciare apposita modulistica per guidare l'interessato a formulare correttamente la richiesta.

L'istanza deve ricevere riscontro entro 30 giorni. Nel caso in cui la richiesta sia incompleta o irregolare, bisogna darne comunicazione all'interessato entro 10 giorni (con qualunque mezzo idoneo a provare la ricezione della comunicazione); la decorrenza dei 30 giorni riparte dalla riproposizione corretta della domanda.

L'accoglimento comporta il rilascio di copia dei documenti di interesse o le informazioni per prendere visione degli stessi. L'interessato, in questo caso, può trascrivere in tutto o in parte il contenuto, ma non alterare né prelevare gli atti. Infine, per specifiche esigenze, l'accoglimento può anche essere differito a un successivo momento, di cui si darà contezza all'interessato.



SPENDERE E SPANDERE. Educare a un uso consapevole del denaro

GABRIELLA PICERNO

Psicologa
e pedagoga
dpicerno@gmail.com
www.gabriellapicerno.com

Meglio la paghetta o i soldi a richiesta? E a quale età è consigliato elargire denaro ai figli per i loro bisogni? In una società dove i consumi sono fortemente stimolati, anzi creati dai mass media, l'educazione all'uso consapevole del denaro è importante, come è importante imparare a dire dei no alle spese.



I mass media influenzano soprattutto i bambini e i giovani a un consumo esagerato di beni, pertanto l'intervento educativo degli adulti risulta essere non solo consigliato ma indispensabile, anche perché questa iperstimolazione provoca la tendenza a fare richieste continue ai genitori, i quali non sempre riescono a fronteggiare o a porre dei limiti. Dialogare con i figli sull'uso consapevole del denaro vuol dire anche dargli la giusta importanza senza creare il mito dei soldi, molto pre-

sente nella nostra società, e dando loro un esempio corretto. Come si può immaginare, anche in questo caso, le regole ci aiutano a dare un senso ai bisogni e a non inseguire soltanto le soddisfazioni immediate. Dovremmo insegnare ai giovani a riflettere prima di acquistare, perché come sappiamo bene, la maggioranza dei beni che compriamo sono inutili.

IL COMPORTAMENTO DEGLI ADULTI

Dire “no” è difficile, a volte l'insistenza dei figli è così forte che cedere diventa una necessità, soprattutto quando i genitori non riescono a mantenere una posizione definita. Molto spesso dietro alle continue richieste dei bambini e dei ragazzi si nascondono altri tipi di bisogni: l'affetto e le attenzioni. Può succedere quindi di barattare i sentimenti con gli oggetti e tendiamo ad acquistare anche piccoli giochi oppure oggetti poco costosi, ma regalati di frequente magari di rientro dal lavoro e quando ci sentiamo in colpa perché abbiamo fatto tardi e gli abbiamo dedicato poco tempo. Negare l'acquisto di un oggetto e mantenere la posizione assunta è molto importante, ogni piccolo cedimento innesca un meccanismo perverso per cui il bambino chiede sempre di più.

Negare l'acquisto di un oggetto e mantenere la posizione assunta è molto importante, ogni piccolo cedimento innesca un meccanismo perverso per cui il bambino chiede sempre di più

Le reazioni a un “no” da parte dei genitori scatenano atteggiamenti nei bambini che possono essere anche molto forti e plateali: urlare, piangere per ore, buttarsi in terra davanti agli altri e così via. Il genitore acconsente sperando che vada meglio la prossima volta. Invece di lì a breve questo comportamento si verificherà di nuovo. Insomma la pazienza e soprattutto la resistenza degli adulti può essere messa a dura prova. Ma il genitore, essendo una guida per i figli, deve resistere alla tentazione di cedere e mantenere la regola che ha comunicato al bambino. Questo atteggiamento ripetuto nel tempo infonde sicurezza e lo aiuta a limitare le richieste.

PARLARE DI SOLDI CON I FIGLI

S spesso siamo indecisi se parlare o no di soldi ai bambini, perché ci sembrano troppo piccoli e temiamo che non possano comprendere. La macchina consumistica e la pubblicità non si pongono questi interrogativi e li bombardano in modo aggressivo convincendoli a voler possedere quel determinato oggetto, anche se effimero. Spiegare un rifiuto è un'occasione per far comprendere la distinzione tra il necessario e il superfluo, facilitando così il senso della conquista ragionando con loro sul

perché è importante rimandare o rinunciare, anche in base alle scelte che fa la famiglia.

Con i bambini della fascia di età della Scuola primaria, può essere utile fargli maneggiare piccolissime cifre per acquistare un gelato, una merenda, piccoli oggetti di cancelleria. Questa possibilità li aiuta a sviluppare un senso di oculatezza.

QUANDO INIZIARE

Possiamo iniziare a educarli al valore dei soldi fin da piccoli, già dai quattro anni è possibile spiegare con parole semplici che cos'è il denaro. In età prescolare i bambini conoscono i numeri e riescono a quantificare gli oggetti, quindi anche sotto forma di gioco possiamo introdurre questo argomento. Fin dalla più tenera età è importante insegnare il piacere del dono. Quando, poi, il bambino è nell'età della Scuola primaria è possibile insegnargli a gestire la mancia dei nonni o degli zii, trasmettendo loro il valore anche del risparmio. Lasciargli comunque autonomia nello spendere i soldi, anche per imparare in modo concreto cosa succede se finisce tutto denaro per l'acquisto di un oggetto: dovrà aspettare un altro momento per acquistare altri oggetti che desidera. Possono essere utili anche dei giochi da tavolo da fare insieme ai figli, dove si simula l'uso del denaro. Nei bambini più grandi le commissioni, come comprare il pane o fare piccole spese al supermercato permettono di acquisire autonomia e li educa in modo responsabile a utilizzare i soldi.

Negli adolescenti l'approccio al denaro è differente. A questa età cambiano anche le esigenze e i bisogni: avere degli oggetti anziché altri li fa sentire accettati dal gruppo. Questa condizione però, pur comprensibile, non deve far credere ai genitori di dover esaudire tutti i desideri dei figli per non farli sentire esclusi dagli amici. Le richieste di soldi diventano più sostenute e porre dei limiti e mostrarsi fermi diventa essenziale. Può essere utile aprire un conto in banca dove l'adolescente può conservare i suoi risparmi e gestire piccole somme di denaro. Molto educativi sono i piccoli lavoretti che permettono loro di guadagnare dei soldi per le loro esigenze. Un lavoro anche semplice permette loro di com-

Possiamo iniziare a educarli al valore dei soldi fin da piccoli, già dai quattro anni è possibile spiegare con parole semplici che cos'è il denaro

prendere la provenienza dei soldi e il tempo che si impiega per guadagnare. Non tutto è dovuto, ma ci sono dei desideri che possiamo esaudire impegnandoci e avendo senso di responsabilità.

PAGHETTA O DENARO A RICHIESTA

Molto dibattuta la questione della paghetta e soprattutto se si decide per il sì, qual è la cifra da dare ai figli?

La paghetta è un buon metodo per far comprendere ai figli come è possibile utilizzare il denaro. Li aiuta anche a ragionare sul costo degli oggetti desiderati e li autoregola sulle spese da sostenere. Ci sono adolescenti che spendono tutto e subito e altri che hanno imparato a regolare le spese, altri ancora mettono da parte quasi tutti i soldi lasciandone solo una piccolissima somma per se stessi. In tutti i casi si abitua a gestire in autonomia i soldi in modo da raggiungere un'indipendenza dai genitori e li aiuta a sapersi amministrare. La paghetta è una somma di denaro che la famiglia dà regolarmente ai figli così che impari a prevedere le spese, a stabilire delle priorità, a risparmiare per un acquisto tanto desiderato, a fare delle scelte. La somma da destinare è molto legata alle possibilità dei genitori, all'età dei figli e soprattutto alle loro effettive necessità. In ogni caso la cifra è sempre limitata, così da permettere loro di fare davvero delle scelte e delle rinunce. La cifra va adattata al mutare delle necessità, ma anche se ha mostrato una capacità di amministrare il denaro, come atto di fiducia. La paghetta non deve essere condizionata dall'atteggiamento dei figli, perché ha risposto male, non ha riordinato la stanza, l'amore non può essere condizionato dai soldi.

Diversa è la situazione del denaro a richiesta, ritenuta positiva da coloro che ritengono la paghetta un modo di indurre al consumo. Tale modalità può essere consigliata per i bambini piccoli che non sono in grado di contare i soldi o che ancora non sanno gestire in autonomia il denaro. Può essere una scelta quando il reddito familiare è molto fluttuante e imprevedibile. Ci sono alcuni rischi che vanno valutati nel denaro a richiesta: si tende a elargire somme molto consistenti senza rendersene conto e i figli potrebbero spendere di più gestendo il denaro in modo caotico.

Negli adolescenti l'approccio al denaro è differente. A questa età cambiano anche le esigenze e i bisogni: avere degli oggetti anziché altri li fa sentire accettati dal gruppo. Questa condizione però, pur comprensibile, non deve far credere ai genitori di dover esaudire tutti i desideri dei figli

VINCENZO CORRADO

Direttore dell'Ufficio
per le Comunicazioni
Sociali della CEI

***Siamo chiamati
[...] a diventare
tessitori
di narrazioni
luminose,
ricamate
con il filo
della speranza.
Non si tratta
di fuggire
dalla realtà,
ma di
percorrere
i sentieri della
quotidianità
con un obiettivo
ben preciso:
la pace***

«**O**gni cambiamento ha bisogno di un cammino educativo che coinvolga tutti. Per questo è necessario costruire un "villaggio dell'educazione" dove, nella diversità, si condivide l'impegno di generare una rete di relazioni umane e aperte. Un proverbio africano dice che "per educare un bambino serve un intero villaggio". Ma dobbiamo costruirlo, questo villaggio, come condizione per educare [...]. In un simile villaggio è più facile trovare la convergenza globale per un'educazione che sappia farsi portatrice di un'alleanza tra tutte le componenti della persona: tra lo studio e la vita; tra le generazioni; tra i docenti, gli studenti, le famiglie e la società civile con le sue espressioni intellettuali, scientifiche, artistiche, sportive, politiche, imprenditoriali e solidali. Un'alleanza tra gli abitanti della Terra e la "casa comune", alla quale dobbiamo cura e rispetto. Un'alleanza generatrice di pace, giustizia e accoglienza tra tutti i popoli della famiglia umana nonché di dialogo tra le religioni».

(Francesco, Messaggio per il lancio del patto educativo, 12.9.23)

Ein corso un arresto cardiaco all'umanità. La situazione, grave già per la diagnosi, è ancora più preoccupante per il disinteresse generale. Proprio perché si parla di cuore. Possibile che la sofferenza di tante persone non provochi un sussulto? La sede dei sentimenti è in sofferenza e non riprenderà a pulsare con una scarica, pur necessaria, accompagnata da terapia. C'è bisogno di scelte forti, in controtendenza, che mettano al centro ciò che unisce: l'umanità, appunto. Ecco, allora, quel grido di dolore che attraversa diverse regioni del pianeta: vogliamo pace!

I conflitti, le diverse forme di odio, la paura, l'insicurezza portano le loro nubi minacciose all'orizzonte: tutto è cupo e scuro. È proprio quest'atmosfera a richiedere un di più. Siamo chiamati a capovolgere la prospettiva, a diventare tessitori di

narrazioni luminose, ricamate con il filo della speranza. Non si tratta di fuggire dalla realtà, ma di percorrere i sentieri della quotidianità con un obiettivo ben preciso: la pace. È un appello al senso di responsabilità di ciascuno. Ernest Hemingway confidava: «*Mi piace ascoltare. Ho imparato un gran numero di cose ascoltando attentamente. Molte persone non ascoltano mai*». Partiamo dall'ascolto, che si fa educazione alla pace, e tessiamo il filo della speranza!

In questo senso le parole di papa Francesco offrono un piano d'azione molto efficace: «*Mettere al centro la persona*»; «*investire le migliori energie*»; «*formare persone disponibili a mettersi al servizio della comunità*». Tre passi da compiere, insieme, nella prospettiva educativa. Di più: si tratta di tre azioni che vanno dalla persona verso la comunità e che da questa ritornano verso la persona come arricchimento e dono. Del resto, ogni processo educativo diventa espressione comunitaria. Tenere a fuoco questa sottolineatura può aiutare a comprendere l'importanza di delineare un orizzonte che consideri l'integralità di ogni singola scelta. In questo senso, parlare di alleanze fra i diversi soggetti che hanno a cuore il futuro di tutti non è affatto un discorso demodé ma una necessità.

«*L'azione propositiva e fiduciosa – ricorda il Papa – apre l'educazione a una progettualità di lunga durata, che non si arena nella staticità delle condizioni. In questo modo avremo persone aperte, responsabili, disponibili a trovare il tempo per l'ascolto, il dialogo e la riflessione, e capaci di costruire un tessuto di relazioni con le famiglie, tra le generazioni e con le varie espressioni della società civile, così da comporre un nuovo umanesimo*». Emerge una chiamata comune a costruire il «*villaggio dell'educazione*» nella nostra quotidianità, compiendo costantemente quei tre passi.

Una delle lezioni della pandemia riguarda proprio il fatto che il mondo è interconnesso e che è strategico pensarsi come un "noi". Dinanzi ai rigurgiti del passato, c'è un imperativo categorico: fare rete. La comune preoccupazione per contrastare i fenomeni di odio e violenza deve portare a stringere alleanze, perché insieme si possa remare nella stessa direzione. «*Nessuno si salva da solo, siamo tutti nella stessa barca*», ripete papa Francesco. Per questo, è importante cooperare alla costruzione del presente e alla progettazione del futuro. In pace, insieme.

La comune preoccupazione per contrastare i fenomeni di odio e violenza deve portare a stringere alleanze, perché insieme – pur nelle differenti competenze – si possa remare nella stessa direzione

CINEMA



IL VALORE DELLA LIBERTÀ

ALESSANDRA
DE TOMMASI

L'adattamento del romanzo prequel di Suzanne Collins (Mondadori) riporta giovani innocenti in un'Arena futuristica all'ultimo sangue, nata sulla falsariga delle lotte tra gladiatori. Colui che ha incarnato il Male nella saga-madre con Jennifer Lawrence qui è ancora adolescente ma non lontano dal governo della nazione futuristica di Panem.

Imparare dal passato

Questo giovane, Coriolanus Snow, interpretato prima da Donald Sutherland e qui dallo sconosciuto (ancora per poco) Tom Blyth, ha sete di successo, vuole riscattare le origini con la politica, a qualsiasi costo. I giochi della fame (gli Hunger Games, appunto) diventano un mezzo potente per la sua scalata ai ranghi più alti di Capitol City.

Il potere ha un nome

Il giovane non sa che per farsi valere deve ricoprire prima il ruolo meno ambito nella competizione, quello di mentore della ragazza "offerta in sacrificio" dalla zona più povera e disagiata, il Distretto 12. Lei si chiama Lucy Gray Baird (Rachel Zegler) ed è la concorrente con minori



TITOLO: *Hunger Games. La ballata dell'Usignolo e del Serpente*

USCITA: 22.11.2023

REGISTA: Francis Lawrence

CAST: Viola Davis, Rachel Zegler



chance di vittoria in assoluto (proprio come succederà in futuro con Katniss, interpretata da Jennifer Lawrence, all'epoca nastro nascente e poi consacrata diva di Hollywood proprio grazie a questo *franchise* distopico). Ci sono interessi politici, economici e anche sentimentali in ballo, per non parlare della reciproca sopravvivenza. Ancora una volta il futuro spietato, immaginato nella storia, scuote le coscienze e fa centro richiamando il valore della libertà contro le guerre e la tirannia.

Film da videoteca

OPPENHEIMER

TITOLO: *Oppenheimer*
REGISTA: Christopher Nolan
CAST: Cillian Murphy,
 Robert Downey Jr.



Uno dei capolavori della stagione cinematografica passata riguarda la nascita della bomba atomica. Non la sua glorificazione né la sua condanna, ma “solo” la storia: i tecnicismi, i dilemmi e i volti che l’hanno resa possibile.

Quando la terra tremò

Il blockbuster di Christopher Nolan



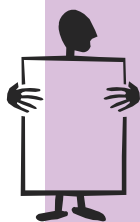
ha conquistato tutti, critica e pubblico, non solo per la dovizia di particolari e la maestosità della resa scenica ma perché ha saputo ricostruire una pagina nera della Storia senza compiacersene.

Tutto è cambiato

Negli Anni Quaranta lo scienziato americano J. Robert Oppenheimer (Cillian Murphy) ha fatto una scoperta che ha cambiato gli esiti della seconda Guerra Mondiale, un conflitto del passato prossimo, di cui ancora si sentono le conseguenze.

L’arma del non-ritorno

Questo progetto top secret ha riunito le menti più brillanti per mettere insieme un’arma come nessun’altra prima. Ma quello che per uno studioso è un successo accademico si trasforma in una realtà devastante e senza precedenti. Parlare di progresso, di bene superiore, di vittoria e di supremazia? Ogni argomento viene messo in discussione non solo dal dialogo degli stessi protagonisti ma dalla posizione del governo. E quel dialogo, così polarizzato, continua ancora oggi. Il biopic ha contribuito a offrire una prospettiva umana, teorica e solo secondariamente strategica. E l’etica?



COL CORPO CAPISCO

«Ogni comunicazione continua a passare attraverso il corpo, anche se malato. Anzi, oso dire in virtù del suo essere malato».

EMANUELA VINAI
Giornalista

Un libro necessario, un *memoir* commovente e forte che con intelligenza e coraggio racconta quanto amore possa nascere dal dolore, che la misericordia è un balsamo necessario per sé e per gli altri, che la vita reclama il suo spazio nonostante tutto.

Ada è una ballerina, ha lavorato con il corpo e sulla sua perfezione da sempre. Sua figlia Daria è nata con una disabilità gravissima, totalizzante, sfidante: «Proprio io, abituata a tenere sotto controllo la posizione di un mignolo, mi trovavo alle prese con un corpo fuori controllo». In questa situazione già di per sé fragile, Ada si scopre malata di cancro, un carcinoma particolarmente aggressivo (che non le lascerà scampo) che la debilita e la ostacola nell'assistere la figlia: «E io, che sul mio corpo allenato da tanti anni di pratica avevo puntato tutto perché mi fosse alleato nella cura di te, non ero preparata ad assistere alla sua lenta, progressiva degenerazione». Uno choc che la mette in discussione e la costringe a ripensare tutte le sue convinzioni, a combattere con la fuga altrui e con gli sguardi di accusa o di compassione. «Spesso la malattia separa, allontana, distrugge. Qualche volta invece

genera, allaccia, moltiplica l'amore» scrive, dando voce a tutte quelle famiglie in cui con l'irruzione della malattia, della disabilità, dell'infermità che ribalta la vita, si sceglie di resistere, di abbracciare il dolore. Eppure, allo stesso tempo, con delicatezza e rispetto, parla anche di coloro che compiono scelte diverse, che non se la sentono, rinunciano, cedono. E non ha una risposta definitiva, solo domande: «Se potessi scegliere, sceglierei di non farti nascere?». Quando la malattia ghermisce anche lei e la rende vulnerabile, comprende che non si smette mai di danzare, anche quando dobbiamo imparare passi nuovi e diversi da quelli che avevamo immaginato.

TITOLO: *Come d'aria*
AUTORE: Ada d'Adamo
EDITRICE: Elliot
PAGINE: 144



Ada d'Adamo (1967 – 2023) è stata una scrittrice e saggista italiana. Ha lavorato principalmente nel mondo del teatro e della danza contemporanea, scrivendo testi spesso incentrati sul ruolo del corpo nell'arte e nella danza e occupandosi della

produzione e promozione di spettacoli teatrali.

A luglio 2023, *Come d'aria* ha vinto il Premio Strega, ritirato dal marito: Ada d'Adamo si era spenta pochi mesi prima dopo una lunga malattia.



Genitori, non da soli

TITOLO: *Genitorialità positiva. Le basi psicosociali per stimolare resilienza e prevenire le esperienze sfavorevoli infantili*

AUTORE: Mariano Iavarone

EDITRICE: Città Nuova

PAGINE: 192

PREZZO: € 19,00

Educarsi a essere genitori non è un semplice “addestramento” poiché la genitorialità non è un compito ma è, innanzitutto, un modo di essere, un’evoluzione. Nella relazione di un genitore col figlio (come anche di un educatore o di un insegnante con l’alunno) si attivano sentimenti profondi e schemi operativi mentali che, se non riconosciuti e gestiti, rendono inutile ogni percorso formativo di tipo cognitivo ovvero basato esclusivamente sul compito. Il testo vuole stimolare stili relazionali capaci di attivare resilienza e protezione da esperienze sfavorevoli, puntando sul riconoscimento dei bisogni evolutivi dei figli e dei genitori. “La condizione delle famiglie è, oggi, più che mai precaria e pertanto la crescita e l’educazione

dei figli non possono essere un fatto solo privato – spiega l’autore –. Abbiamo tutti bisogno di uscire dall’isolamento per incontrarci ed essere adulti più credibili agli occhi dei nostri ragazzi, per gestire insieme la fragilità che ci accomuna”.

Mariano Iavarone è assistente sociale, dottore in psicologia, specializzato in consulenza familiare e in mediazione familiare, e analista transazionale certificato in counseling (CTA-C EATA). Ha oltre vent’anni di esperienza nel campo della tutela minorile, del supporto alla genitorialità e nel coordinamento e supervisione di servizi sociali per le famiglie. Già giudice onorario minorile, ha fondato e coordina la Rete *Genitori Positivi*.

Publicazioni FIDAE

- QUADERNI**
1. Una presenza educativa al servizio della comunità (1982)
 2. La sperimentazione nelle scuole cattoliche (1983)
 3. Attualità e prospettive della scuola cattolica (1983)
 4. Scuola e comunità europea (1984)
 5. Libertà scolastica nella costituzione italiana (1984)
 6. Costituzione, scuola e libertà (1985)
 7. Educazione cristiana e scuola cattolica (1986)
 8. Quale scuola per una società più libera (1987)
 9. Ipotesi sperimentali (1987)
 10. Scuola cattolica e modelli di sviluppo (1988)
 11. Presenza e identità della scuola cattolica italiana (1989)
 12. Itinerari di programmazione educativa (1990)
 13. Valenze educative (1991)
 14. Una scuola nuova per una società nuova (1998)
 15. Alla ricerca della qualità (1999)
 16. I contenuti essenziali della formazione nella S. C. (1999)
 17. Scuole Cattoliche in difficoltà (1999)
 18. L'educazione multimediale nella scuola dell'autonomia (2000)
 19. Qualità a confronto (2001)
 20. L'educazione, frontiera avanzata della scuola (2002)
 21. La scuola di fronte alle sfide della post-modernità (2005)
 22. Educare. Un compito, una responsabilità, una vocazione (2006)
 23. Sui sentieri dell'educazione (2008)
 24. Parità ed autonomia (2008)
 25. Protagonisti di un mondo più vero (2009)
 26. I.C.T. to support new ways of lifelong learning (2012)
 27. Il Tablet a scuola. Come e perché (2014)
 28. Protagonisti del cambiamento (2014)
 29. QPA – Nuove metodologie contro l'abbandono scolastico (2015)
- CD**
1. L'Utopia della pace (2004)
 2. L'Europa della conoscenza nell'era digitale (2005)
 3. La scuola nei documenti del Magistero (2007)
 4. I.C.T. to support new ways of lifelong learning (2012)
- EDUCARE OGGI E DOMANI. Una passione che si rinnova (2017)
 - *Design for Change* – Un movimento educativo per cambiare il mondo (2018)
 - Leadership e management nelle scuole cattoliche – Profilo e funzione (2018)
 - Didattica a distanza nelle scuole paritarie FIDAE (2020)
 - Linee guida per abitare la scuola da settembre 2020 (2020)
 - La sfida dell'Evangelizzazione - La cura pastorale nella e per la scuola cattolica (2022)

docete

Iscrizione al ROC 11 ottobre 1989 – n. 1208
Registraz. al Tribunale Civile di Roma 26 Settembre 2016, al n. 177/2016

*periodico
di pedagogia
e didattica*

Direttore responsabile: Gianni Epifani
Comitato di redazione: Virginia Kaladich, Sebastiano De Boni
Caporedattore: Simone Chiappetta
Grafica: Giancarlo Olcuire

Direzione e Amministrazione: FIDAE – Via della Pigna 13/a – 00186 Roma
Tel. 06 69880624 – 06 6791341 – www.fidae.it – info@fidae.it
Stampa: Euroolit srl – Via Bitetto, 39 – 00133 Roma • cod. ISSN 0391-6324

Associato USPI





MISTO

Carta da fonti gestite in
maniera responsabile

FSC® C119002